

NOTIZIARIO

# ANPI

NUMERO

02

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2023

**03** L'attualità della battaglia antifascista

**09** Le donne, i diritti, il coraggio

**10** Denunciare la mafia economica

**12** Sull'orlo dell'abisso

**15** Inserto 80° della Resistenza

## W IL 25 APRILE



## ► Sommario

**03** L'attualità della battaglia antifascista

di E. Fiaccadori

**04** La Resistenza continua a parlarci

di G. Pagliarulo

**06** Condannato Stella per diffamazione

di E. Fiaccadori

**08** L'Anpi e le nuove generazioni

di I. Guastalla

**09** Le donne, i diritti, il coraggio

di A. Fava

**10** Denunciare e combattere

la mafia economica

Di Anpi provinciale

**12** Sull'orlo dell'abisso

di P. Pugliese

**14** Un progetto per gli studenti

palestinesi

**15** 80° della Resistenza

**15** La gioia del 25 luglio e l'importanza della Costituzione

Intervista a G. Castagnetti

**16** I cappelletti del '43 e

la delusione di oggi

intervista a T. Borciani

**17** La lunga estate del 1943

di G. Mazzali

**19** La storia dei fratelli Setti

di G.P. Del Monte

**20** Incognite e pericoli dell'autonomia differenziata

di E. Fiaccadori

**21** Anna Bergamin, uno spirito

libero e generoso

di A. Ferrari

**22** Omaggio a Giuseppe Carretti

di I. Manicardi

**23** Pace per una società diversa di S. Morselli

**24** A lezione di storia con l'Anpi

**25** Felice Montanari, il valore

del coraggio

di Anpi Boretto

**26** Il 27 gennaio è una data

da ricordare

di studenti San Martino in Rio

**27-30** Lutti e sostenitori

**31** Sostenitori e date da ricordare

In copertina:

Fabbrico 27 febbraio Foto A. Bariani

IV di copertina:

Pace Foto A. Bariani

## NEL 2023 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito [www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it), nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1  
42121 Reggio Emilia**

**IBAN: IT75F0200812834000100280840**

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.

A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

**[info@anpireggioemilia.it](mailto:info@anpireggioemilia.it)**

## IL 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2022 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

**Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

**Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI**

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
C.F. 80010450353  
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia  
Tel. 0522 453689  
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945  
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970  
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia  
Direttore: Ermete Fiaccadori  
Condirettore: Antonio Zambonelli  
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: [www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it)  
Email: [redazione@anpireggioemilia.it](mailto:redazione@anpireggioemilia.it)  
Numero 2  
Aprile - Maggio - Giugno 2023  
Chiuso in tipografia il 23/03/2023  
Stampa Litocolor

**IBAN per sostenere il "Notiziario"**  
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
**Banca: IT75F0200812834000100280840**  
**Posta: IT50Z0760112800000003482109**  
**c/c postale n. 3482109**

# ► L'attualità della battaglia antifascista

di Ermete Fiaccadori

**D**urante la recente campagna elettorale, il tema dell'antifascismo è stato più volte dichiarato eccessivo e le richieste a Giorgia Meloni di un gesto di chiarezza sono state sistematicamente respinte, considerate il richiamo ad un lontano passato e qualificate come iniziative volte a disturbare l'azione concreta della Presidente in favore del Paese. La destra, da anni, porta avanti un'azione che tende a neutralizzare la memoria del fascismo, cercando di collocarlo fuori dalla storia italiana e separandolo dal giudizio di condanna che ne ha dato la civiltà democratica europea.

In questo modo la destra ha cercato di togliergli il marchio dell'infamia per poter portare avanti una sorta di pacificazione o, meglio, la *parificazione* delle radici culturali e delle idee arrivando ad accomunare i caduti delle due parti.

Non a caso la presidente Meloni ha condannato le leggi razziali ma non ha espresso alcun giudizio analogo sul fascismo e su vicende di grande significato come la marcia su Roma. Fatalmente questo comportamento consapevole è destinato a dividere il Paese. La cronaca di questi giorni ha reso evidente che stiamo parlando di un tema non de-rubricabile al passato ma di grande attualità. Basta ricordare lo striscione che i giovani neofascisti di Padova, appartenenti al Blocco Studentesco, organizzazione giovanile di CasaPound vicina a Fratelli d'Italia, hanno esposto davanti al liceo Tito Livio: "la scuola non è antifascista, è libera". Lo striscione è emblematico della filosofia della destra, che contrappone pubblicamente la libertà alla lotta di liberazione dal nazifascismo.

Quella frase è nata in risposta alla manifestazione antifascista di Firenze promossa dai sindacati a sostegno dei giovani che hanno subito un'aggressione squadrista da parte di Azione studen-

tesca e a sostegno della dirigente dell'istituto Da Vinci, aspramente criticata dal ministro Valditara. La preside Annalisa Savino aveva scritto in una circolare, in merito al pestaggio avvenuto davanti al liceo fiorentino Michelangelo: "Il fascismo in Italia è nato ai bordi di un marciapiede qualunque, con la vittima di un pestaggio per motivi politici che è stata lasciata a sé stessa da passanti indifferenti". Savino aveva citato Gramsci e aveva ricordato che è in momenti come questi, di incertezza e sfiducia collettiva nelle istituzioni, che "nella storia i totalitarismi hanno preso piede".

È ben noto a tutti che, quando la scuola era fascista, le libertà venivano negate sia per gli studenti, a causa dell'indottrinamento forzato e dell'espulsione degli ebrei, sia per gli insegnanti che dovevano essere iscritti al Partito fascista per poter lavorare. Il ministro dell'istruzione Valditara ha fatto un richiamo profondamente ingiusto alla preside, perché lo spirito di quella lettera rispecchiava la Costituzione mentre il ministro con le sue parole la contraddice. La scuola non deve cadere nell'indifferenza ma educare gli studenti alla cittadinanza attiva e democratica. Ogni azione violenta o offensiva va condannata. Il confronto si deve svolgere su un piano democratico e civile.

Altrettanto significative della cultura della destra sono state le parole del ministro degli Interni Piantedosi che, a fronte del naufragio a Cutro della barca di profughi proveniente dalla Turchia, ha dichiarato tra l'altro che: "La disperazione non giustifica condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli". Già a novembre aveva definito "carichi residuali" alcuni profughi salvati da una nave delle ong.

Siamo di fronte a incredibili prese di posizione che dimostrano la cultura di queste persone e la superficialità con la quale hanno letto, davanti al Presidente della Repubblica, la formula di giuramento sulla Costituzione.

Per osservare lealmente la Costituzione bisogna, in primo luogo, conoscerla e comprendere il significato vero del suo contenuto. I costituenti hanno sancito il suo carattere profondamente antifascista e cioè contrario a quanto il fascismo aveva teorizzato e attuato nel ventennio più nero dell'Italia.

Allarmante è che la maggioranza attuale del Parlamento non si riconosca pienamente nella democrazia costituzionale come principio fondamentale del nostro Paese.

Queste considerazioni dimostrano l'attualità della battaglia antifascista, anche dopo 80 anni dall'avvio della lotta di Liberazione.



## ► “La Resistenza continua a parlarci e ci propone una nuova Liberazione”

**Riportiamo ampi stralci dell'intervento che Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi, ha tenuto a Fabbrico nel commemorare la storica battaglia. I partigiani, ha detto, hanno gettato le basi per un futuro democratico. Oggi occorre costruire una nuova società che ci liberi da povertà, disuguaglianze, guerre e fascismi.**

**I**l Presidente nazionale dell'Anpi era a Fabbrico il 27 febbraio scorso, per commemorarne il 78° anniversario della battaglia.

Il suo intervento è stato preceduto dall'attivista italo-iraniana Jasmin Fahim, cui ha rivolto la solidarietà di Anpi per la lotta delle donne e degli uomini iraniani.

Pagliarulo ha sottolineato come a Fabbrico l'Anpi si sia costituita immediatamente dopo la Liberazione, svolgendo un ruolo di assistenza agli ex partigiani, agli internati, alle famiglie dei militari bisognosi, e come la celebrazione di questa battaglia faccia parte del calendario civile e repubblicano “del nostro Paese e di cento e cento città”.

“In queste commemorazioni c'è qualcosa di *laicamente sacro*”, afferma, chiarendo che l'origine della parola *sacro* era nel significato di “fortemente legato, avvinto” ed anche “colui che segue, che accompagna”.

“..Il sacro della memoria della battaglia, ciò che ci tiene avvinti a questa memoria è la consapevolezza

za che anche quel 27 febbraio 1945 ha gettato il seme della nuova società e del nuovo Stato, quel seme che avrebbe dato i suoi frutti prima con la liberazione del Paese nella data simbolica del 25 aprile 1945, poi con il 2 giugno 1946, quando gli Italiani scelsero la Repubblica ripudiando un regime monarchico complice del fascismo e rappresentando così una rottura non solo con lo Stato fascista, ma anche con lo Stato liberalmonarchico che precedette il fascismo, infine con la promulgazione della Costituzione, il 27 dicembre 1947”.

“...Noi, coloro che si ricordano, (noi che conserviamo acceso il sacro fuoco, ndr) pratichiamo dunque nella modernità quella collana di valori che motivava la Resistenza e ne spiegava le ragioni ideali.”

“La battaglia di Fabbrico è davvero esemplare – prosegue Pagliarulo – perché fu vinta sul campo dove si fronteggiavano due eserciti; fu una battaglia *simmetrica*, si direbbe con il linguaggio attuale. Ma quella battaglia fu anche la punta più alta di un'attività militare che aveva alle spalle una direzione politica, e specialmente un disegno politico – ecco il fuoco da custodire – e cioè la costruzione, nel pieno della guerra, di una serie di infrastrutture civili e sociali democratiche che anticipassero il futuro Stato democratico. Penso ai Gruppi di Difesa della Donna, che avviavano un processo di emancipazione e liberazione codificato poi nel primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, dove la pari dignità prescinde dalle distinzioni di sesso. Penso al Fronte della Gioventù, che “vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione sotto il segno della democrazia più larga”. Il suo ideatore e la sua guida fu quell'Eugenio Curiel, partigiano, che propose forse per primo una *nuova teoria dello Stato*, a democrazia progressiva, che avrebbe teso ad allargarsi, ad espandersi, superando quella separazione fra società e Stato, fra popolo e istituzioni, che aveva forse rappresentato il punto più debole della storia dell'Italia unita. E tutto ciò avveniva sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, cioè dei partiti antifascisti che avrebbero rappresentato l'ossatura della futura democrazia”.

“Ed effettivamente così avvenne anche quando,

Pagliarulo a Fabbrico foto A. Bariani





foto A. Bariani

dopo il 1947-1948, l'unità delle forze antifasciste andò in frantumi con l'avvento della *guerra fredda*: rimase infatti una intelaiatura democratica nel nostro Paese, fondata sui partiti di massa, che svolsero tre funzioni fondamentali per la rinascita dell'Italia: la costituzione di un rapporto stabile fra Stato e popolo, la partecipazione di milioni di persone alla vita civile, sociale e politica, una formazione civica incardinata sui valori della democrazia, del lavoro e della pace."

Pagliarulo ha poi proseguito ricordando come da tempo registriamo segnali molto preoccupanti per la tenuta della democrazia, e come questo vada contrastato "con una piena ripresa di quei principi e valori di cui fu portatrice la Resistenza: democrazia, libertà, eguaglianza, pace, lavoro, solidarietà... Ma, nel dirlo, mi rendo conto che manca qualcosa di essenziale: il rapporto diretto, permanente e diffuso in modo omogeneo su scala nazionale tra la politica e i cittadini."

A questo proposito cita le parole del Presidente della Repubblica: "Si vive insieme agli altri in solidarietà, tutto questo è un antidoto contro la violenza perché indica un modello di vita che si contrappone a quello di sopraffazioni e violenza. La vediamo purtroppo sovente: nelle famiglie, nelle abitazioni, contro le donne, in tante circostanze per strada, addirittura nei giorni scorsi davanti a una scuola contro ragazzi". Il Presidente nazionale dell'Anpi ha fatto riferimento esplicito all'aggressione ai ragazzi del liceo Michelangiolo di Firenze, che è stata in tutta evidenza un'azione fascista e squadrista. "Bene ha fatto la preside del liceo a scrivere la sua oramai famosa circolare, e se qualcuno dice che difendere quei ragazzi dall'aggressione fascista vuol dire far politica ed essere di parte, credo che tutti dobbiamo rispondere: certo. Siamo di parte. Siamo dalla parte della Repubblica democratica e antifascista.

Il fascismo legittimò la violenza come forma neces-

saria e spesso prevalente della lotta politica, e questo si incarnò nello squadristo e nella repressione di ogni dissenso in politica interna, nella apologia della guerra d'aggressione in politica estera, nelle leggi razziali.

Oggi abbiamo uno scudo contro tutto questo: si chiama Costituzione. E se lo scudo si chiama Costituzione, sappiamo che il modo migliore per contrastare qualsiasi pericolo di deriva autoritaria è proprio l'attuazione integrale delle disposizioni della Carta, che il costituente Piero Calamandrei definì come una *rivoluzione promessa*."

Pagliarulo ricorda che questa rivoluzione si fonda per esempio sull'articolo 2, che sancisce la difesa dei diritti umani a partire dal dovere di solidarietà, sull'articolo 4 del diritto al lavoro, sul primo comma dell'articolo 36, che richiama come la retribuzione del lavoro debba essere sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa. "Poi penso a coloro che svolgono un lavoro povero o precario, agli oltre 5 milioni e mezzo di poveri che ci sono oggi nel nostro Paese e colgo una contraddizione, uno strappo con ciò che recita la Costituzione, una ferita sociale che mi spiega parzialmente come mai tanta gente non va più a votare. E penso che il primo compito di tutti noi, della politica, delle istituzioni, della società sia quello di riparare a questo strappo, di rimarginare questa ferita".

"Il mandato dei partigiani era quello di dar vita ad una nuova società, incardinata sulla libertà, sul lavoro e sulla pace. Si può fare. Si deve fare, anche in memoria della Resistenza. Perché la Resistenza non è solo una pagina di storia, ma una voce che continua a parlarci e ci propone – e ci impone – una nuova liberazione: liberazione delle grandi forze produttive che abbiamo ovunque, liberazione dalla povertà, liberazione dalle diseguaglianze sociali, liberazione dalla guerra, liberazione da qualsiasi tentativo di rinascita del fascismo. Questa è l'Italia di Fabbrico e dei suoi Partigiani.

Viva la Resistenza quindi, viva i Partigiani di Fabbrico, Viva la Costituzione, viva la nostra bellissima Italia!"

foto A. Bariani



# ► Condannato Gianfranco Stella per aver diffamato il partigiano Ermes

di Ermete Fiaccadori

Il 10 novembre 2018, a Reggio Emilia, il Centro Studi Italia e altre associazioni della destra reggiana hanno organizzato la presentazione del libro di Gianfranco Stella "Compagno Mitra", con l'ambizioso sottotitolo "Saggio storico sulle atrocità partigiane".

L'Anpi reggiana, in diverse occasioni, ha ribadito che la storia di liberazione della nostra provincia e più in generale del nostro Paese non può essere riscritta da Gianfranco Stella, che va sostenendo nelle sue pubblicazioni alcune tesi contrarie alla verità storica largamente condivisa:

- Il movimento partigiano fu un mito e null'altro
- La Resistenza non fu determinante per le sorti della guerra
- Il riscatto nazionale dal fascismo da parte dei partigiani combattenti fu una invenzione a posteriori ed in definitiva un vero e proprio falso storico.

Stella, volutamente, ignora il valore politico della Resistenza che fu un momento d'incontro delle culture e ispirazioni politiche presenti nel ventennio fascista e nella lotta partigiana, a partire da quella comunista, socialista, cattolica e liberale.

Incontro e collaborazione che sono poi proseguiti nel dopoguerra e che hanno permesso, con i lavori della Costituente, di elaborare la Costituzione Repubblicana entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Sul piano militare l'Anpi ha sempre riconosciuto che, decisivo



per la vittoria contro il nazifascismo, fu l'apporto dei due grandi eserciti, quello alleato e quello sovietico.

Ma è altrettanto vero che un contributo importante lo diede la Resistenza armata, a partire dalla lotta contro i fascisti ed i nazisti, dai sabotaggi, dagli attacchi ai presidi e alle colonne armate.

Non va dimenticato che la lotta armata, ed in particolare la guerriglia partigiana, fu possibile per il largo e crescente appoggio che diedero i civili ed in particolare le donne e le famiglie contadine. Gli stessi oltre 600.000 internati IMI dimostrarono quanto radicata fosse l'avversione verso il fascismo nei giovani italiani.

Nel libro risulta chiaro l'intento di denigrare i partigiani, sminuire il contributo della Resistenza alla liberazione del Paese dal fascismo e dal nazismo ed ancor più speculare su, peraltro mai negate, divergenze sulla conduzione della lotta tra le formazioni partigiane di differenti ispirazioni ideali, sparando giudizi sui

"buoni" (i cattolici) e i "cattivi" (i comunisti).

Quanto al riscatto nazionale, il cattolico (così si autodefinisce) Stella ignora che il cattolico Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio, alla Conferenza di pace di Parigi, nell'agosto 1946, parlò proprio come democratico antifascista, in nome della Resistenza Italiana (militare e civile), ottenendo una rispettosa considerazione dalle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale.

L'autore del libro, con "Compagno Mitra", continua nella sua delirante azione iniziata anni fa con altre simili pubblicazioni.

I suoi scritti sono stati definiti, da uno storico, come un lavoro dilettantesco con l'obiettivo di fare scoop giornalistici in quanto manca, spesso, una documentazione e una contestualizzazione dei fatti.

L'autore non usa un metodo scientifico di indagine, con la raccolta del materiale e con lo studio delle fonti dalle quali lo preleva. Tanto meno utilizza una correttezza di linguaggio o esclude attacchi personali o polemici, così come previsto a proposito della sanzionabilità della condotta diffamatoria.

Nel febbraio 2021 Stella è stato rinviato a giudizio al tribunale di Ravenna per diffamazione a mezzo stampa per aver offeso la reputazione di **Amleto Paderini "Ermes"**, già comandante di Battaglione della 76ª Brigata Sap, funzionario del Pci, sindaco di Scandiano e presidente dell'Anpi comunale.

La denuncia è stata presentata dalla vedova Tilde Cigni e dalle figlie Maria Teresa e Donata dopo aver letto in una didascalia

riferita ad Amleto Paderni "tra gli altri uccise, nel maggio 1945, il medico di Arceto Luigi De Buoi che gli aveva rifiutato un certificato di esenzione"; in un'altra parte del libro è scritto che al processo la fece franca perché ottenne l'amnistia.

I familiari hanno allegato alla denuncia copia della sentenza della Corte di Appello di Bologna del 5 aprile 1951 dalla quale risulta che Amleto Paderni aveva rinunciato ad usufruire dell'amnistia e che il procedimento si era concluso con un "non doversi procedere per non aver commesso il fatto".

Il processo di primo grado si è concluso il 31 gennaio 2023 nel Tribunale di Ravenna, che ha condannato in sede penale Gianfranco Stella accusato di diffamazione a mezzo stampa con il seguente dispositivo:

- Multa di € 10.000
- Accollo delle spese processuali di entità da definire
- Accollo delle spese legali di € 7.612
- Riconoscimento di una prov-

visionale di € 5.000 a favore della famiglia Paderni

I famigliari hanno espresso una sentita soddisfazione per aver visto il riconoscimento delle ragioni della loro denuncia.

L'autore aveva in precedenza dichiarato di essere consapevole del rischio di essere denunciato e di aver già subito sei processi "superati", ma le cose non stanno proprio così.

Gianfranco Stella era già stato condannato in via definitiva a pagare un risarcimento danni al partigiano reggiano **Nemesio Crotti "Iside"**, comandante della 26ª Brigata Garibaldi per diffamazione avendolo accusato, senza prove, di aver organizzato la morte di don Carlo Terenziani.

Stella è anche stato condannato a pagare un risarcimento danni a Carlo, figlio di **Arrigo Boldrini "Bulow"** per averlo diffamato, definendolo un cialtrone e rivolgendogli altre accuse.

Per l'accusa a "Bulow" di essere responsabile della strage di Codevigo fu denunciato da 13

partigiani della 28ª Brigata Garibaldi ma il giudice, mettendo in rilievo il diritto alla libertà di stampa e di ricerca storica, chiuse il caso con il "non luogo a procedere".

La condanna in sede civile sancì la infondatezza dell'accusa rivolta ad Arrigo Boldrini di essere il boia di Codevigo.

Malgrado le condanne subite, continua nella sua opera per denigrare la Resistenza.

La tecnica è sempre la stessa. Si presenta con l'esplicito obiettivo di riscrivere la storia della Resistenza. Lancia accuse eclatanti ed infamanti, con palesi sufficienza e approssimazione, senza fornire prove.

Confida anche nel fatto che i protagonisti non ci sono più, i discendenti spesso non leggono i suoi libri e sono frenati nell'intraprendere un'azione legale che comporta oneri e tempo (per questo processo, che può essere considerato "veloce", ci sono voluti due anni per il rinvio a giudizio e due anni per avere la sentenza).

L'Anpi reggiana, che ha costantemente seguito il processo, esprime soddisfazione per aver visto accolte le ragioni dell'accusa di diffamazione di un libro che, per dichiarazione dell'autore, aveva la pretesa di riscrivere la storia paventando la disponibilità di fascicoli inediti derivanti dall'archivio segreto del Pci, mentre si tratta della documentazione da tempo pubblica e consultabile presente negli archivi dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Reggio Emilia.

La voglia di fare uno scoop editoriale e di suffragare la sua immagine di storico che ha il coraggio di dire le verità scomode lo ha tradito, facendolo cadere in errori, come quello oggetto del processo che gli ha procurato la condanna penale per diffamazione.

*24 aprile 1945 - I partigiani scandinavesi entrano per primi nella città di Reggio Emilia accolti festosamente dalla popolazione.*

*Amleto Paderni è la figura centrale con il cappello, che guarda una ragazzina e sorride.*



# ► L'Anpi e le nuove generazioni

di Irene Guastalla\*

**D**i ritorno dall'Assemblea nazionale dell'Anpi, tenutasi il 4 e 5 febbraio a Cervia, è necessario fare alcune considerazioni sullo stato dell'arte della nostra associazione, su ciò che il tesseramento 2022 ha mostrato ma, soprattutto, su ciò che dovremo prefiggerci per il futuro.

L'Assemblea ha visto la presenza di 200 delegati Anpi provenienti da tutta Italia (e non solo) e l'alternarsi sul palco di presidenti e vicepresidenti che hanno raccontato le loro realtà e le loro prospettive. In molti casi l'aspetto organizzativo e funzionale dell'evento è trascorso, virando sull'attualità e sulla politica, e molti discorsi sono parsi ancorati ad una metodologia "partitica" di discussione.

Nonostante ciò, alcuni interventi hanno destato interesse ponendo sul piatto tematiche fondamentali per il futuro della nostra associazione, tra cui, sicuramente, spicca

il quesito che ogni Anpi si pone: come riuscire ad attirare a noi e rendere sempre più partecipi i giovani?

Confortante è stato notare l'abbassamento notevole dell'età media dei partecipanti e l'alternarsi sul palco anche di giovani rappresentanti Anpi che, ritengo a ragione, hanno mostrato un approccio alla discussione completamente differente oltre che ad una focalizzazione su temi "nuovi" ma fondamentali per l'attualizzazione della nostra associazione.

Il nostro discorso politico non può prescindere infatti dal considerare come prioritari i temi dell'ambiente, dei diritti umani, delle battaglie di genere e Lgbt, dell'immigrazione oltre che della precarietà delle nuove generazioni.

È proprio quest'ultimo aspetto che deve far riflettere maggiormente e che crea un divario così netto tra le generazioni.

Non è un caso, infatti, che la fascia d'età meno raggiungibile sia

quella dei 30-40 anni, uomini e donne che, al contrario dei propri genitori, si trovano a dover fare i conti con lavori sottopagati, precari ma totalizzanti, senza garanzie e senza futuro, tanto che risulta difficile addirittura staccarsi dalla famiglia d'origine. In questa situazione la disillusione e il disincanto prendono il sopravvento, soprattutto a fronte di una politica che ignora volutamente il problema e un'opinione pubblica che li considera "bamboccioni", ragazzini senza esperienza e con troppe pretese, fannulloni.

La nostra associazione dovrebbe esimersi dal cadere in questi cliché e ascoltare.

Credo che questa sia la prerogativa. Ascoltare le nuove generazioni, impegnarle, non giudicarle e aprirsi sempre di più alle novità, pur fornendo l'aiuto e il sostegno dell'esperienza e della storia.

Cambiare non è un male e ci aiuta a mantenerci vivi e in salute.

A Reggio Emilia lo abbiamo notato in quanto, dopo i congressi del 2021-2022, tra i gruppi dirigenti c'è stato un notevole cambio generazionale e il tesseramento '22 vede gli under 40 al 10% degli iscritti (circa 450 iscritti su 4200).

Riporto dati sterili e con poco significato in quanto, innanzitutto, per far sì che il cambio avvenga realmente, i giovani (e le donne, ancora trattate come eccezione) non devono essere solo un vanto numerico, facciate che mostrino agli altri "come siamo bravi e aperti", ma devono rappresentare la rivoluzione, la ventata di novità e di modernità che ci permetterà di superare il tempo, la perdita dei nostri partigiani e mantenere la nostra importanza all'interno di un mondo politico in disgregazione.

\*vice presidente Anpi Reggio E.  
e presidente Anpi Poggio

foto Patria Indipendente



# ► Le donne, i diritti e il coraggio di sovvertire gli schemi

di Anna Fava

**D**onna, vita, libertà. **Masha Amini** aveva 22 anni. È morta il 16 settembre, 3 giorni prima era stata fermata dalla polizia morale perché non indossava l'hijab correttamente tanto che lasciava intravedere una ciocca di capelli. La polizia disse ai famigliari che avrebbe dovuto seguire una "sessione di rieducazione", poi un "breve corso sull'hijab", infine rilasciata. Ma dalla famiglia è tornata cadavere. Morta per cause naturali, la versione ufficiale.

Donna, vita, libertà. **Nika Shakarami** aveva 17 anni. Il 20 settembre aveva preso parte alle proteste sul Keshavarz Boulevard. Il suo corpo senza vita è stato restituito alla famiglia dieci giorni dopo la sua scomparsa. Amava la musica. E cantava senza velo.

Donna, vita, libertà. **Sarina Esmaildazeh** in un video, all'uscita da scuola, diceva: "niente è meglio della libertà". Aveva 16 anni, e il 22 settembre era in piazza a manifestare. Morta per le manganellate inferte dalle forze di sicurezza. Suicidio, la versione ufficiale.

Donna vita libertà. **Haith Najafi**

nel suo ultimo videomessaggio agli amici, diceva: "Ora che ci sto andando penso che non vedo l'ora di rivedere questo video tra qualche anno, mi vedrò felice di essere andata a queste proteste, perché finalmente tutto è cambiato". Non si rivedrà mai più felice, perché sei proiettili, al viso e al petto, l'hanno uccisa proprio durante quelle proteste.

Donna, vita, libertà. Uno slogan che diventa una sfida ad un sistema patriarcale. In questi mesi, in Iran, dopo la morte di Masha, le manifestazioni si sono moltiplicate: contro l'hijab imposto, che diventa simbolo della mancanza di libertà, contro la violazione dei diritti umani.

Protagoniste giovani donne, madri, sorelle, non più sole, al loro fianco fratelli, padri, compagni di studi.

Ancora una volta le donne e il loro coraggio di sovvertire gli schemi. Combattive e determinate. Come tanti anni fa quando, in Italia, il fascismo le considerava inferiori e le voleva relegate in casa, loro organizzavano scioperi per un salario dignitoso.

O come quando scendevano spontaneamente in piazza per

chiedere più pane e più sale, o davanti alle carceri protestavano per gli arresti degli antifascisti.

Poi, nei 20 mesi della Resistenza, si sono unite alla **lotta partigiana**, e "hanno fatto quello che c'era da fare". Hanno accolto, nutrito, vestito, hanno difeso, hanno pagato con le torture e la morte il loro silenzio. Senz'armi. Senza ripensamenti. Perché era giusto così.

E **nel dopoguerra**, hanno lottato per avere leggi che le tutelassero in quanto donne non più di proprietà del marito, per poter essere madri e lavoratrici insieme senza dover scegliere di essere o madri o lavoratrici, per poter decidere del proprio corpo e della propria vita. In questi giorni sto leggendo un libro (*Giacomina. Dalla resistenza alla diretta online* di Lorena Carrara ed Elisabetta Salvini. Panozzo Editore), racconta di **Giacomina**, partigiana, sindacalista, militante nell'Udi e, oggi, testimone per i più giovani. Una storia straordinaria, la sua! Mi ha colpito la naturalezza di frase alla fine di un capitolo: "Sapevamo già cosa chiedere, anzi pretendere, con l'avvento della democrazia, ed erano le stesse parole di sempre, quelle che mi avevano guidato. Da quando origliavo di nasco i discorsi di mio fratello e dei suoi amici. Dignità, diritto al voto, uguaglianza, partecipazione". Chiedevano diritti. Com'era giusto che fosse. Diritti che allora erano negati. Come oggi, in Iran.

*Per poter ballare per strada.*

*Per il timore nell'attimo del bacio  
Per mia sorella, tua sorella, per le nostre sorelle.*

(...)

*Per la ragazza che sognava di essere un ragazzo.*

*Per la donna la vita e la libertà.*

*Per la libertà.*

*"Baraye" di Shervin Hajipour*



## ► Denunciare e combattere la mafia economica

*Sono le priorità a Reggio Emilia secondo il procuratore Calogero Gaetano Paci che il 23 febbraio ha parlato all'Astoria su invito dell'Anpi provinciale. È stata l'occasione per fare il punto della situazione sul fronte della lotta al crimine e al radicamento mafioso nel Reggiano.*

di Anpi provinciale

“La 'ndrangheta è diventata parte del sistema economico. Oggi non si parla più, per Reggio, di infiltrazione ma di consolidamento”.

Parole chiare e allarmanti quelle che il procuratore Calogero Gaetano Paci ha pronunciato nella conferenza organizzata dall'Anpi sui temi della criminalità e della lotta alle mafie. Ad aprire la serata, davanti alle autorità militari e civili della provincia, è stato il presidente Ermete Fiaccadori che ha sottolineato l'impegno dell'associazione ed esortato a non abbassare la guardia.

Paci ha ricoperto il ruolo di giudice e pubblico ministero a Palermo, ha lavorato nella Direzione antimafia siciliana e nel 2014 è diventato Procuratore aggiunto a Reggio Calabria dove ha coordinato la

Direzione distrettuale del mandamento “Tirrenico”. Poi la decisione di trasferirsi perché “mi sono reso conto che la partita giocata al Sud era incompleta. Tutte le inchieste di un certo livello finivano per avere un riferimento al Nord. Quindi, con spirito di servitore della Repubblica, volevo portare la mia esperienza e il mio metodo qui e nel contempo conoscere una realtà diversa”.

La discussione, coordinata dal giornalista Paolo Bonacini, è cominciata con una serie di riflessioni legate alla notizia del momento: l'arresto del boss Matteo Messina Denaro, sostenuto nella latitanza, secondo il Procuratore, “anche da soggetti che hanno avuto ruoli all'interno delle istituzioni e da imprenditori di statura internazionale”. Cresciuto in una famiglia di banchieri, Messina Denaro poteva contare su legami economici, politici e finanziari ad alto livello: “Quan-



do scopriremo perché una latitanza può durare 30 anni in un paese che ha messo a punto un sistema di contrasto alla criminalità organizzata tra i più efficienti sul piano internazionale” ha detto il Procuratore, “si potranno forse comprendere anche le ragioni delle stragi politico-mafiose degli anni Novanta”. Perché, aggiunge, Cosa Nostra era l’esecutore di quei massacri, ma l’ideazione è stata “ispirata da entità diverse, da un circuito mafioso deviato dello Stato”. Sul fronte reggiano l’attenzione si è concentrata innanzitutto sul processo Aemilia alla ‘ndrangheta, una mafia che Paci conosce particolarmente bene. La domanda di Bonacini è diretta: cosa ne pensa del radicamento a Reggio di questa mafia economica e finanziaria? Altrettanto diretta è la risposta, senza tentennamenti: con la sentenza della Cassazione sono state dimostrate “le responsabilità di centinaia di persone in un territorio che si riteneva immune dalla presenza mafiosa”. Ma ancora più inquietante è stato scoprire che: “Non sono stati i malavitosi a rivolgersi alle imprese e alle forze locali per avere favori ma il rapporto è stato capovolto”. Sono stati imprenditori, professionisti, giornalisti, esponenti politici a chiedere agli ‘ndranghetisti di intervenire, consapevoli che “così ne sarebbero scaturiti dei vantaggi. Quindi la mafia è stata vista come elemento che favorisce l’ascesa sociale ed economica di persone che altrimenti non sarebbero mai emerse”. Ora il rischio, ha continuato Gaetano Paci, è di “ritenere che questo percorso si sia chiuso con la fine dei processi. Non è così, perché le organizzazioni mafiose hanno avuto 20-30 anni per consolidarsi. La ‘ndrangheta è venuta qui per investire, per conquistare il territorio con i soldi e oggi è diventata parte del sistema economico nel nord Italia, non solo a Reggio”. Le istituzioni stanno comunque continuando a lavorare sul fronte della prevenzione come dimostra “l’intelligente azione della Prefettura in materia di interdittive, tutte confermate dalla giustizia amministrativa”. Lo scorso anno sono state più di cento, un numero che esplicita la forte presenza di aziende ‘in odore di mafia’ nel nostro territorio. “Ma di fronte a un crollo dei valori e dell’etica” chiede Bonacini “come possiamo fare per imboccare una strada virtuosa e corretta?” “Questo è un tema fondamentale che chiama in causa non solo i singoli, ma anche la politica, le organizzazioni imprenditoriali, gli ordini professionali, i sindacati, l’informazione” risponde Paci. Oggi chi opera in certi settori non può difendersi dicendo di non sapere, di non avere capito. Il contrasto alla criminalità organizzata, sottolinea il Procuratore, “non è una partita che si gioca tra buoni e cattivi e gli altri stanno sugli spalti a guardare chi vince. La repressione, se non è accompagnata dal supporto della società civile, rischia di arrivare sempre a cose fatte, in ritardo. Come cittadini e istituzioni abbiamo certamente diritti da tutelare, ma anche doveri a cui adempiere. Come il dovere di denunciare ciò che non va”.

La politica, da parte sua, è responsabile anche quando manda messaggi sbagliati come quello che riguarda le intercettazioni. “Limitarle, ridimensionare presidi importanti e ridurre le misure di prevenzione significherebbe dare l’idea di un cedimento dell’apparato di contrasto che fino ad ora ha dimostrato di funzionare”.

Nonostante i protocolli per la legalità, molti imprenditori sono stati lasciati soli, come sono stati emarginati valenti politici, magistrati e giornalisti. Questo è un tremendo errore perché “la solidarietà sociale permette di isolare chi vuole fare male” e aiuta a distinguere tra lecito e illecito, a capire le anomalie di un sistema sano.

E a Reggio c’è un gran bisogno di una rete forte, capace di escludere le mele marce e i comportamenti scorretti, in economia come in politica. Paci ha citato in particolare una ricerca commissionata dalla Banca d’Italia secondo la quale la nostra città è la terza nel centro-nord, dopo Brescia e Milano, per prestiti legati alla criminalità organizzata. Ma dal Reggiano, come dal resto del nord Italia “non è arrivata una singola denuncia da parte delle associazioni imprenditoriali”.

C’è una morale dietro questi dati: “Il nostro è un paese pieno di protocolli antimafia, ma la retorica ha fatto il suo tempo”. Oggi occorre agire concretamente, non con atti di eroismo ma con il “coraggio di non voltarsi dall’altra parte”. Cosa che sta sorprendentemente accadendo per il problema dei matrimoni combinati. Dopo il caso della giovane Saman Abbas, uccisa per aver rifiutato il futuro già scritto dai genitori, sono cresciute le segnalazioni di ragazze che “si trovano nella sua stessa condizione, che non vogliono piegarsi al medesimo destino e tornare in Pakistan”. Questo è stato possibile grazie anche al massiccio movimento di opinione pubblica che si è creato attorno al caso Saman che è riuscito a “scuotere le coscienze”. “Quaranta associazioni ed enti hanno chiesto di costituirsi parte civile” nel processo, facendo capire alle giovani donne che non sono sole nella loro battaglia.

Ma il personale dell’Ufficio giudiziario riesce a far fronte a tutto?

“Non nascondo la mia preoccupazione - confessa Calogero Paci - La Procura è solida ma in questo anno sono previsti alcuni trasferimenti che faranno venire meno importanti professionisti. Mi auguro che il Csm possa mandare il necessario personale per evitare vuoti di organico, mentre i magistrati stanno lavorando su inchieste e processi di rilevanza enorme”. C’è molto da fare nel campo delle violenze alle donne, della malavita proveniente da paesi e culture diverse, della cosiddetta criminalità predatoria (truffe, rapine, furti), a volte violenta e radicale.

Anche se, constata e conclude Paci con amarezza, “la vera priorità in questa provincia rimane l’organizzazione criminale che opera nell’economia.”

# ► Sull'orlo dell'abisso: adesso occorre mettere in campo i saperi della nonviolenza



di Pasquale Pugliese

**D**all'invasione militare russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 ad oggi è in corso una doppia guerra: quella combattuta sul territorio ucraino, di fatto tra due superpotenze nucleari, e quella mediatica che si svolge all'interno di entrambi i fronti, che **Edgar Morin** chiama "isteria di guerra". La guerra sul terreno è ormai un "aggirarsi come sonnambuli sull'orlo dell'abisso", com'è stata efficacemente definita dal filosofo **Jürgen Habermas** (la Repubblica, 19 febbraio 2023), evocando forse il libro "I sonnambuli" dello storico **Christopher Clark** che racconta come le case regnanti del 1914 portarono il mondo dentro l'abisso della "grande guerra" muovendosi come sonnambuli, apparentemente vigili ma non in grado di vedere l'orrore nel quale stavano facendo precipitare l'umanità. Ma l'abisso sul cui orlo ci troviamo adesso è quello incomparabilmente più devastante della guerra nucleare, rispetto al quale i governi e i popoli

sono stati ripetutamente avvisati. Per esempio dall'Associazione degli scienziati atomici che il 24 gennaio scorso hanno spostato le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse a soli 90 secondi dalla mezzanotte, situazione di pericolo mai raggiunta prima; oppure dal Segretario generale delle Nazioni Unite **Antonio Guterres**: "siamo al più alto rischio da decenni di una guerra nucleare che potrebbe iniziare per caso o per scelta" (Twitter, 8 febbraio 2023).

**Nonostante questo scenario apocalittico**, durante questo anno non sono stati messi in campo, né dai confliggenti né dalle terze parti - che è cosa più grave - gli strumenti della ragione per risolvere il conflitto attraverso il negoziato, ma le armi della follia che hanno versato - e versano ancora - benzina sul fuoco in una "santa barbara" nucleare. La stessa parola "pace" nel discorso pubblico è stata sostituita dalla parola "vittoria". Ossia dall'illusione della vittoria, come è stato autorevolmente dichiarato dal Capo di stato maggiore USA **Mark Milley**, "nessuno può vincere la guerra" (Il sole 24 ore, 16 febbraio 2023), e dal Capo di stato maggiore italiano **Giuseppe Cavo Dragone**, "non esiste una soluzione militare" (Il secolo XIX, 24 febbraio 2023). Ma le decisioni dei governi, anziché fondarsi sull'etica della responsabilità, che è il principio della politica nell'era atomica, sulla quale sono fondati la Carta dell'ONU, la Costituzione italiana, il Manifesto **Einstein-Russell** - come definito dal filosofo **Hans Jonas**: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità di vita futura sulla terra" (Il principio responsabilità)

- si fonda ancora sull'etica antica delle intenzioni, alimentando lo "scarto prometeico" (**Günther Anders**) - la distanza - tra le parole pronunciate, le azioni realizzate e la consapevolezza delle loro possibili conseguenze apocalittiche.

**La rinuncia all'etica della responsabilità** porta con sé la rimozione di tutti i saperi della nonviolenza, necessari per affrontare e risolvere ragionevolmente questo conflitto con "mezzi pacifici" (Carta ONU, Art. 2), come tutte le "controversie internazionali" (Costituzione italiana, Art. 11). E' stato rimosso, per esempio, il sapere dei mediatori, i quali sanno che se i conflitti degenerano in violenza armata e sono lasciati a se stessi (o, peggio, alimentati da coloro che inviano armi) ad ogni azione violenta di una parte corrisponde un'azione contraria di livello di violenza superiore dall'altra, in un crescendo che - trattandosi in questo caso di potenze atomiche - può portare alla distruzione di tutti, a cominciare dal martoriato popolo ucraino. Questo, se non intervengono soggetti terzi a mediare tra le parti, anziché a spingere sull'incremento del conflitto. Si chiama dinamica dell'*escalation*, quella che **Mohandas K. Gandhi** spiegava dicendo che "occhio per occhio, il mondo diventa cieco".

**E poi nella vulgata binaria - resistenza o resa -** che costruisce fin dagli inizi di questa guerra la narrazione tossica anti-pacifista, mancano i saperi di oltre un secolo di lotte nonviolente e resistenze disarmate, anche di fronte al nazifascismo. Saperi che non mancavano, per esempio, ad **Hannah Arendt** che ne "La banalità del male" faceva

un appello per lo studio della resistenza disarmata del popolo danese all'occupazione nazista in tutte le facoltà di scienze politiche del mondo "per dare un'idea della potenza enorme della nonviolenza, anche se l'avversario è violento e dispone di mezzi infinitamente superiori". Unica resistenza in Europa, quella danese, capace di salvare dai campi di sterminio la quasi totalità dei cittadini di origine ebraica.

**E poi sono stati rimossi i saperi dei movimenti per la pace** che, almeno dalla guerra nei Balcani, propongono all'UE e ai governi italiani la costituzione dei Corpi civili europei di pace - secondo il progetto che già nel 1995 **Alex Langer** aveva avanzato al Parlamento europeo - e mettono in campo esperienze di interventi civili di pace gestiti dal basso. Per esempio, con un esperimento di storia controfattuale potremmo immaginare che cosa sarebbe potuto accadere se nelle regioni del Donbass, a partire dal 2014, invece di far arrivare armi e armati a entrambe le parti, fosse stato in-

viato un Corpo civile di pace internazionale per fare interposizione, mediazione, riconciliazione tra le comunità, presidiando sul terreno l'applicazione degli accordi di Minsk, che invece sono stati puntualmente disattesi preparando così l'escalation successiva della guerra. Ma ai pacifisti viene chiesto "dove sono?" dopo l'escalation bellica, mai ascoltati prima, quando propongono strumenti pacifici per prevenire le guerre e mantenere la pace.

**E ancora i saperi degli obiettori di coscienza** che in migliaia disertano in Russia, in Ucraina e in Bielorussia non solo l'obbligo di imbracciare le armi - e per questo sono perseguitati dai rispettivi governi - ma anche di fare propria la logica dell'odio per il "nemico" che viene ossessivamente propagandata da ciascuna delle parti in guerra. E' quanto hanno spiegato anche le attiviste pacifiste ucraina, russa e bielorusse ospitate in Italia recentemente dal Movimento Nonviolento: "in tempo di pace" - ha ricordato la giovane ucraina **Kateryna Lanko** - "sei considerato un buon cittadino se non ucci-

di, invece in tempo di guerra chi si rifiuta di combattere è considerato traditore della patria e condannato alla prigione. Sono qui a chiedere il vostro supporto, insieme alle mie colleghe attiviste, per difendere e promuovere il diritto all'obiezione di coscienza come via concreta alla pace e cercare tutte le vie possibili per dimostrare che anche oggi la nonviolenza è possibile." (azionenonviolenta.it, 2 marzo)

**Infine, ricordiamo che quella in corso in Ucraina** - come documenta l'*Uppsala Conflict Data Program* del Dipartimento sulla pace e i conflitti dell'Università di Uppsala - è solo uno dei 170 settanta conflitti armati - a bassa, media e alta intensità (di cui 54 guerre) - in corso in questo momento sul pianeta. Si tratta degli effetti a catena della crisi sistemica globale - climatica, idrica, energetica, alimentare, pandemica - che sta avviluppando il pianeta, per cui o mettiamo in campo i saperi della nonviolenza per affrontare e gestire questa moltiplicazione dei conflitti senza l'uso della violenza, oppure non ne usciremo vivi.

La fiaccolata per la pace del 24 febbraio 2023 foto A. Bariani



# ► Da Reggio un progetto per aiutare gli studenti palestinesi

*Sostenere il diritto all'istruzione per i bambini della Cisgiordania: con questo intento si è svolta la serata del 3 febbraio presso il Binario49 di Reggio Emilia.*

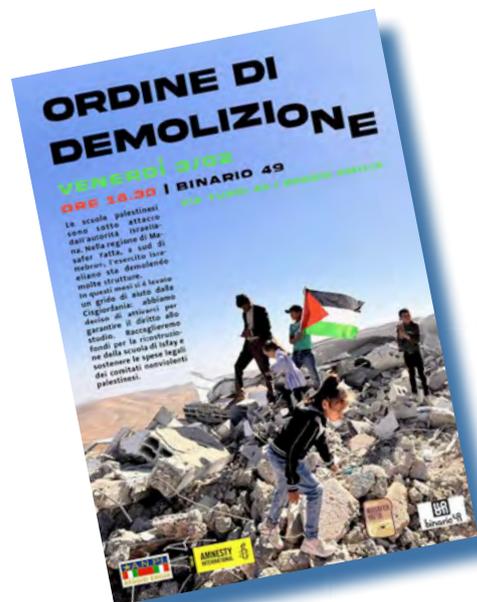
La nostra città ha un forte legame con la resistenza non violenta palestinese, legame che va rinsaldato in un periodo di acute violenze da parte israeliana. L'iniziativa del 3 febbraio, promossa da SaveMasaferYatta, Anpi e Amnesty, ha messo al centro la continua distruzione di scuole Palestinesi nell'area a sud di Hebron, una zona che vede i palestinesi a rischio espulsione per far spazio ad un'area militare israeliana.

La mattina del 23 novembre 2022 le forze di occupazione israeliane hanno demolito una scuola elementare appena costruita con fondi della cooperazione italiana nella zona rurale di Isfey, a Masafer Yatta nel governatorato di Hebron, ed entrata in funzione solo tre giorni prima.

Come denuncia l'Agenzia Italiana per lo Sviluppo alla Cooperazione, la struttura accoglieva i bambini di Isfey e di quattro comunità della zona, Isfey al Fauqa, Isfey al Tihta, Tuba e Maghayer al Abeed. Sarebbe stata una piccola rivoluzione culturale per quei 22 bambini, tra i 6 e 14 anni, che finalmente avrebbero potuto fre-

quentare una scuola senza percorrere chilometri a piedi a ridosso di pericolose colonie israeliane, invece sono arrivate le ruspe a demolire una scuola palestinese, su suolo palestinese, costruita con fondi della Cooperazione italiana. La comunità palestinese ha montato una tenda dove poter accogliere i bambini a lezione ma dopo qualche giorno è stata confiscata dall'esercito israeliano.

Durante la serata presso Binario49, dopo gli interventi di Anpi e Amnesty, è stato illustrato un progetto ideato da attivisti reggiani per aiutare la comunità di Masafer Yatta (colline a sud di Hebron) a resistere contro l'occupazione israeliana. Una delegazione reggiana scenderà in visita proprio a Isfey per sviluppare un laboratorio con i bambini palestinesi orfani della scuola, grazie alla collaborazione con il Collettivo FX. Il progetto si inserisce all'interno della campagna internazionale #SaveMasaferYatta ed è stato pensato insieme al collettivo palestinese pacifista Youth of Sumud, di Tuwani. Le risorse raccolte saranno utilizzate per azioni a tu-



tela del diritto allo studio in base alle indicazioni fornite dai comitati non violenti palestinesi.

Contemporaneamente verranno registrate interviste e ripresi i costanti soprusi dell'autorità israeliana; il tutto, se le risorse lo permetteranno, confluirà in una produzione documentaristica da proiettare nelle scuole italiane per raccontare alle nuove generazioni come agisce l'occupazione israeliana.

L'Anpi di Reggio Emilia ha scritto una bella pagina in Palestina: nel 2010 è stata inaugurata una scuola intitolata al partigiano Giuseppe Carretti a Seilat ad Daher, un villaggio palestinese di circa 6500 abitanti situato nei territori occupati tra Nablus e Jenin. La scuola è tuttora in funzione, con decine di classi attive.

La visita della delegazione reggiana tenderà di raggiungere la scuola di Seilat per verificare l'attuale situazione e le esigenze di aiuto. Per sostenere i bambini di Isfey e dell'istituto intitolato a Carretti è possibile contattare Anpi Reggio Emilia.

Il Centro di informazione palestinese ha stimato che almeno 530 scuole palestinesi sono state distrutte o danneggiate da Israele nella Cisgiordania occupata e nella Striscia di Gaza nel corso degli ultimi 14 anni.



# 80° della Resistenza

**N**el 2023 ricorrono 80 anni dall'inizio della Resistenza. Abbiamo deciso di non celebrare in modo rituale o retorico la ricorrenza di un evento che sembra ormai lontano ma, di fronte ai tanti tentativi di infangare questa pagina della nostra storia, vogliamo ribadire il grande valore che la lotta partigiana ha avuto per il nostro Paese attraverso i ricordi dei protagonisti di allora e una rigorosa ricostruzione dei fatti. In un'Italia governata dalla destra si fa strada una cultura negazionista della Resistenza; riteniamo quindi che rievocare i passaggi storici più significativi di quel periodo e condividere le testimonianze di chi ha vissuto quei giorni drammatici sia un fatto democratico e importante per la costruzione di una conoscenza critica, in particolare dei giovani.

Tra la fine del 1942 e i primi giorni di febbraio del 1943 si svolgono, nel fronte orientale della Russia, le battaglie del Don e di Stalingrado, che rappresentano la prima sconfitta politico-militare della Germania nazista e dei suoi alleati e satelliti. La storia cambia di segno e inizia l'avanzata sovietica verso l'Ovest a cui si aggiungono, dal luglio '43, lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia e, quasi un anno dopo, in Normandia.

Parallelamente la Resistenza italiana si rafforza, colpendo tedeschi e fascisti con un crescendo di azioni.

In questo e nei prossimi numeri del Notiziario pubblicheremo una serie di interviste legate a quel periodo, decisivo per il futuro del nostro Paese. Cominciamo con **Giacomina Castagnetti** e **Teobaldo Borciani** che ci parlano delle reazioni a Reggio dopo caduta del fascismo, il 25 luglio '43, e ci aiutano a comprendere i rischi che si corrono oggi, a 80 anni dalla fine della dittatura.



## ► La grande gioia del 25 luglio e l'importanza della Costituzione



La partigiana *Giacomina Castagnetti*

**G**iacomina Castagnetti in novembre festeggerà 98 anni. Quasi un secolo vissuto all'insegna del coraggio, della solidarietà e della partecipazione civica. Giacomina è stata staffetta, sindacalista, attivista dell'Udi e ancora oggi infaticabile testimone, per migliaia di giovani, dei valori della lotta partigiana.

È nata a Roncolo di Quattro Castella, tre mesi dopo la morte del padre. Quando anche la madre morì, si trasferì con i fratelli a San Martino in Rio dove ha iniziato a far parte della Resistenza. La sua era una famiglia di mezzadri, comunisti e antifascisti. Ha ancora ben impresse nella mente le riunioni segrete nella stalla e l'arresto del fratello nel '38. È stato naturale per lei, occuparsi del Soccorso Rosso e diventare poi partigiana.

### **Che cosa ricorda del 25 luglio 1943?**

Nel luglio del '43 avevo 17 anni e abitavo alla Gazzata di San Martino in Rio. La guerra era ancora in svolgimento, gli uomini erano sotto le armi e c'erano gli avvisi per il richiamo delle classi più giovani. Io avevo già perso un fratello in Grecia mentre un altro era disperso in Ucraina, sul fiume Don.

L'annuncio della caduta del fascismo, voluta dai fascisti stessi all'interno del Gran Consiglio, mi arrivò attraverso il "passaparola", non avendo né telefono né radio.

Fu un momento di smarrimento e incredulità in una grande confusione. Un gruppo di giovani si recò

all'anagrafe di San Martino in Rio e distrusse gli elenchi per impedire il richiamo alle armi.

### **Che sensazioni ha provato?**

Personalmente ho provato una grande gioia perché era un momento aspettato da tempo. Ricordo che ho trovato in casa un pezzo di stoffa rosso; con un manico di scopa ne ho fatto una bandiera e, inforcata la bicicletta, sono volata a Reggio.

Dietro di me il corteo si ingrossava, man mano che ci avvicinavamo alla città; era in corso una grande manifestazione. Gli emblemi del fascio venivano abbattuti, gli uffici venivano spogliati dei quadri del Duce, buttati dalle finestre e bruciati, venivano liberati i prigionieri politici. Mi fecero stupore tutte quelle persone che si toglievano gli stemmi fascisti dai vestiti.

Purtroppo la guerra non era finita in quel momento. Non capivo perché avevano firmato un armistizio ma

la guerra doveva continuare. Lo capii dopo l'8 settembre. Ci attendeva una guerra di resistenza prima di arrivare al 25 aprile 1945; ma il seme era piantato. **Oggi, nel 2023, a 80 anni da quel momento, che considerazioni può fare?**

La sconfitta del fascismo ha permesso all'Italia una grande crescita democratica, resa possibile dalle fatiche e dal sangue versato nella lotta partigiana. Per anni la Costituzione, nata dalla Resistenza, è stata garante del nostro sviluppo. Costituzione che – è bene ricordare – è stata il frutto di tutte le forze politiche. Se anche le costituzioni degli altri paesi avessero il nostro articolo 11 (*l'Italia ripudia la guerra*), non avremmo una situazione come l'attuale in Ucraina. La Costituzione italiana ci garantisce il diritto al voto, che è la nostra arma.

Il mio invito è di andare a votare, perché questo è il momento più alto della nostra democrazia.

## ► I cappelletti del 25 luglio e la delusione di oggi

**T**eobaldo Borciani, il partigiano Pompeo, ha oggi 97 anni. Nato a Coviolo nel settembre 1925, ha dovuto lasciare la scuola per aiutare i genitori in lavoro nei campi. È cresciuto, assieme ai suoi due fratelli, in una famiglia antifascista di mezzadri. Racconta che: "Negli anni Quaranta vivevamo a Montericco e subivamo delle angherie dal padrone quando si dovevano dividere i prodotti e vendere il bestiame. Vivevamo nella miseria e, per avere il pane, nel periodo della mietitura raccoglievamo il grano che cadeva in terra. Lo andavamo poi a macinare di notte nel mulino di Giroldi alla Fola di Albinea".

### **Cosa ricorda del luglio 1943?**

Nel luglio del 1943 io avevo quasi 18 anni e dovevo andare a fare il servizio del sabato fascista. Sopportavo con fastidio quell'appuntamento. Marciavamo e ci facevamo dei discorsi citando frasi del Duce. Io e altri ragazzi, tra i più vecchi, tendevamo a stare in fondo al gruppo per non essere continuamente sollecitati.

### **Cosa avvenne il 25 luglio quando cadde il fascismo?**

Nel 1943 nella nostra casa colonica non c'era l'energia elettrica. Per l'illuminazione si usavano le lampade a petrolio. Non avevamo neanche la radio per cui fummo informati della caduta del fascismo un paio di giorni dopo da un contadino che si era recato a Reggio. Mio padre ci riferì del fatto e tutto contento disse a mia madre di preparare i cappelletti. Era un chiaro segnale di libertà perché i fascisti, per evitare festeggiamenti a loro invidiosi come il Primo maggio, facevano delle incursioni nelle case e, se trovavano



Teobaldo Borciani con Giacomo Notari

la tavola imbandita a festa, buttavano tutto all'aria. Questo era il clima che avevano creato.

Avete festeggiato ma la gioia non è durata molto... Dopo aver ricevuto la notizia, non capivamo cosa stava succedendo perché Mussolini non c'era più ma, insediato il governo Badoglio, apprendemmo che "la guerra continua".

Le nostre speranze, che la guerra fosse finita con la caduta del fascismo, furono rapidamente deluse. Poi arrivò l'8 settembre con i tedeschi che occuparono tutti i punti nevralgici.

A 80 anni dall'avvio della guerra di liberazione i miei ricordi di quel periodo sono ancora nitidi. Ricordo il clima di oppressione e di terrore che l'esercito tedesco e i fascisti della Brigata Nera avevano generato e che diffondevano pesantemente al loro passaggio.

Vi era sempre la paura che qualcosa di irreparabile

potesse succedere.

### **Vista l'Italia di oggi, cosa prova e che messaggio vuole dare ai giovani?**

La sensazione che prevale in me è il rammarico e la delusione.

Non pensavo che, dopo tanto entusiasmo portato dalla Liberazione, dopo le aspettative di una società nuova con le libertà e dopo le illusioni di una vera giustizia sociale, si arrivasse nell'attuale situazione politica. Oggi con le elezioni al governo sono andati gli eredi del fascismo.

È vero che il mondo è profondamente cambiato. Quello che mi ha deluso di più è la reazione di tanta parte del popolo italiano a questi cambiamenti. Gli italiani hanno la memoria corta. Non ci rendiamo

conto delle conseguenze che, a lungo termine, possono portare le nostre azioni. Non comprendiamo che stiamo correndo il pericolo di un salto indietro sul piano politico e sociale, di ritorno a un sistema autoritario. Abbiamo permesso che crescessero le disuguaglianze e la disgregazione. Ora il popolo preferisce le risposte della destra, quelle della conservazione e di chiusura ai diritti e all'equità. Questo per me è un ritorno al passato.

A 80 anni dall'inizio della Resistenza dobbiamo tornare alle nostre radici, ai nostri valori, alla voglia di cambiamento e di novità che ci ha animato allora, spingendoci a una lotta che appariva impossibile ed invece, nonostante tanti rischi e lutti, ne è uscita vittoriosa.

## ► La lunga estate del 1943

di Giacomo Mazzali

**N**ell'estate 1943 gli Alleati scatenarono la loro offensiva finale contro l'Italia fascista. **Tra l'11 ed il 13 giugno** erano state conquistate in successione Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Circa un mese più tardi, **il 10 luglio**, 180.000 soldati anglo-americani erano sbarcati sulle coste della Sicilia sud-orientale. Mentre infuriavano i combattimenti sull'isola, gli Alleati scatenarono una serie di bombardamenti aerei e navali su alcune città italiane al fine d'indebolire ulteriormente il regime fascista, dimostratosi oramai in balia degli eventi, e di favorire l'uscita dell'Italia dal conflitto.

### **I bombardamenti alleati**

**Il 16 luglio** furono bombardate anche San Polo d'Enza (3 morti) e Castelnuovo Sotto (2 morti). **Il giorno successivo** anche Reggio fu colpita dal cielo per la prima volta: il bilancio finale fu di 7 morti ed 11 feriti. Il fatto destò molta impressione e una parte della popolazione reggiana iniziò a sfollare verso le campagne temendo nuove incursioni. **Due giorni dopo** fu Roma, ed in particolare il quartiere popolare di San Lorenzo, ad essere devastata dalle bombe alleate. Il saldo fu pesantissimo: oltre 1500 morti e 40.000 sfollati. Nel frattempo in Sicilia gli Alleati continuavano ad avanzare

ed **il 22 luglio** entravano, senza colpo ferire, a Palermo accolti dalla popolazione in festa.

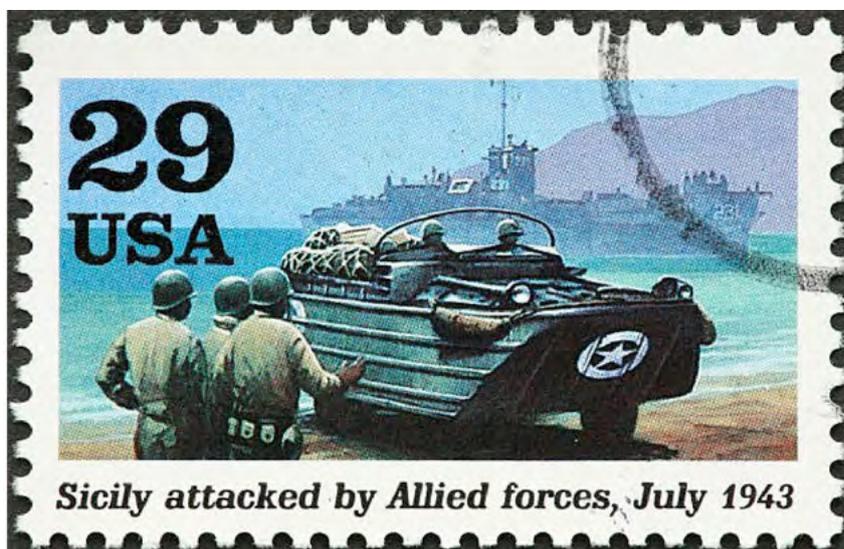
### **Cade il governo Mussolini**

Quando la sera del **25 luglio** la radio annunciò le dimissioni di Mussolini e nomina di Badoglio a nuovo capo del governo iniziarono a registrarsi anche a Reggio, specie nei quartieri proletari, le prime spontanee manifestazioni di gioia.

### **La festa del 26 luglio**

Bisognerà attendere infatti **la mattinata successiva** per poter vedere le strade di Reggio, così come quelle di tante altre città italiane, invase da una folla festante. Sono vere e proprie manifestazioni di gioia spontanee dove si

celebra la fine del regime fascista e s'inneggia alla pace. Numerosi autocarri con a bordo giovani, con bandiere tricolori e ritratti del re e di Badoglio, che scorrazzano su e giù per la via Emilia. Accanto alla cittadinanza, si erano uniti nei festeggiamenti anche alcuni operai delle Reggiane che erano riusciti a lasciare lo stabilimento, presidiato dai militari, e a recarsi in città a bordo di due camion. Tutto ciò che ricorda il passato regime, come fasci littori, e sedi del partito fascista vengono assaltate e distrutte dalla folla festante senza che nessuno opponesse resistenza. Una scena che si ripete uguale in tante altre città italiane. Dopo oltre vent'anni di soprusi e



violenze, i fascisti si erano infatti improvvisamente volatilizzati.

### Si aprono le carceri

Per le strade di Reggio iniziano a comparire ben presto alcuni storici militanti antifascisti, quasi tutti comunisti, reduci da anni di confino e sorveglianza speciale. Sono proprio loro ad organizzare un corteo che raggiunge dapprima il carcere di San Tomaso e poi la Prefettura per chiedere la liberazione dei detenuti politici. Tornati davanti alle prigioni, dopo alcuni momenti di tensione con la forza pubblica, i manifestanti (caso raro in Italia) ottennero dal procuratore la scarcerazione di una ventina di prigionieri, tra cui il dirigente comunista Paolo Davoli. La matrice politica del corteo che raggiunge le carceri, così come alcuni comizi improvvisati indetti davanti al portone di San Tomaso, fanno intendere l'esistenza di una primordiale struttura antifascista a Reggio.

### Pastasciutta per tutti

Manifestazioni analoghe a quelle del capoluogo si registrarono anche in 27 comuni della provincia reggiana. Tra le più note vi fu senza dubbio quella di Campegine, dove la famiglia Cervi, con l'aiuto di altri antifascisti locali, offrì alla cittadinanza la pastasciutta per celebrare la caduta del regime.

### Continua la guerra

La notizia della caduta di Mussolini aveva fatto credere alla maggioranza della popolazione che la guerra fosse finita. Le parole di Badoglio "la guerra continua" ed alcuni provvedimenti presi dal

nuovo governo militare, come il divieto di manifestare, fecero comprendere rapidamente la realtà della situazione.

### L'eccidio delle Reggiane

La mattina del **28 luglio** gli operai delle Reggiane, manifestarono spontaneamente per chiedere la fine della guerra. Un grande corteo, con cartelli tricolore ed un ritratto del re, si diresse verso la portineria, dove stazionava un drappello di bersaglieri. Ben presto la situazione precipitò. Dopo che i soldati avevano sparato per aria, disobbedendo così agli ordini dell'ufficiale, quest'ultimo aveva abbassato una mitraglia e una raffica aveva falciato la testa del corteo. Nove manifestanti, tra cui una donna incinta, restarono uccisi (Antonio Artioli, Vincenzo Bellocchi, Eugenio Fava, Nello Ferretti, Armando Grisendi, Gino Menozzi, Osvaldo Notari, Domenica Secchi ed Angelo Tanzi) e circa una cinquantina rimase ferita.

### La repressione in Italia

Reggio Emilia non fu però l'unica realtà che sperimentò la brutalità del nuovo regime. Quello stesso giorno infatti a Bari una manifestazione di studenti e operai che chiedevano la liberazione dei detenuti politici venne repressa nel sangue dai militari. 20 persone furono uccise e circa una quarantina restarono ferite.

La brutale repressione adottata dal governo Badoglio rispondeva ai canoni della famigerata circolare Roatta del **26 luglio** che «poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in se-

guito» e che «qualunque pietà et qualunque riguardo nella repressione sarebbe delitto». Anche sul comportamento da tenere non si lasciava spazio ad interpretazioni: «i reparti devono assumere et mantenere grinta dura». Il generale Roatta stabiliva quindi che, a fronte di manifestazioni, «si proceda in formazione di combattimento et si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di sorta, come se si procedesse contro truppe nemiche». Come conseguenza di queste direttive, **tra il 25 ed il 28 luglio** 1943, 65 persone furono uccise e oltre 269 restarono ferite nel corso di manifestazioni in tutto il Paese. Si contarono oltre 1200 arresti mentre **dal 28 luglio** entreranno in funzione i tribunali militari.

### L'inevitabile scelta

Immediatamente dopo l'eccidio a Reggio si respira un'atmosfera pesante. I militari presidiano le strade della città e in particolare l'ospedale e il cimitero. Il giorno seguente *Il Tricolore*, il quotidiano che dopo il 25 luglio aveva rimpiazzato *Il Solco fascista*, non fece ovviamente cenno sulle sue colonne a quanto accaduto. Contravvenendo alle durissime disposizioni governative gli operai delle Reggiane decisero comunque di manifestare scioperando mezza giornata.

Nonostante la pesante censura adottata dalle autorità badogliane, quanto accaduto davanti alla portineria delle Reggiane il 28 luglio lascerà un profondo segno nelle coscienze di gran parte della popolazione reggiana. Questo episodio, così come la constatazione della volontà da parte della monarchia e del governo Badoglio di proseguire la guerra al fianco dei tedeschi, spingerà molti reggiani, giovani e meno giovani, a maturare una scelta di campo antifascista che troverà una conferma dopo l'8 settembre, quando una parte di loro salirà in montagna per imbracciare le armi contro i nazisti ed i loro alleati repubblicani.



## ► La storia dei fratelli Setti, partigiani uccisi in Francia

**Emigrati con la famiglia dalla provincia di Reggio Emilia ad Aix-Les-Bains, in Savoia, i tre fratelli furono catturati e fucilati il 10 giugno 1944 dalle truppe di occupazione di Hitler. La loro vicenda ricostruita grazie al lavoro di ricerca della sezione Anpi di Rubiera.**



di Gian Piero Del Monte

**T**re fratelli, originari di Rubiera e di Scandiano, vennero fucilati dai tedeschi il 10 giugno 1944 sulle montagne circostanti Aix-Les-Bains, nella regione francese della Savoia. Facevano parte della Resistenza antinazista e furono sorpresi da un rastrellamento. È una storia poco conosciuta quella di Carlo, Davide e Moraro Setti, ma il loro sacrificio li colloca a pieno titolo fra i caduti per la libertà, onorati oltr'Alpe con la menzione di "Mort pour la France".

La vicenda della famiglia Setti iniziò a Rubiera col matrimonio, l'8 giugno 1908, di Ettore Setti, giovane fabbro, e di Emma Iotti, bracciante agricola giornaliera. Quello stesso anno nacque a Rubiera Carlo, il primogenito. Il secondogenito, Davide, nacque in Svizzera nel 1911, a Horw, cittadina sulle rive del lago di Lucerna, dove la coppia si era trasferita a cercare lavoro. Il periodo di emigrazione fu breve, perché già nel 1912 troviamo la famiglia a Scandiano, dove vennero alla luce altre due figlie e due figli, fra cui Moraro.

Il primogenito Carlo, apprendista muratore, già a 15 anni era schedato dalla polizia fascista come "sovversivo". Proprio le persecuzioni del regime spinsero la famiglia a emigrare ancora in Francia negli Anni Venti ad Aix-Les-Bains, dove prima il padre e poi tutti i fratelli trovarono un posto di lavoro nella Società Savoiarda di costruzioni elettriche, nota come *La Savoissienne*. Qui i tre fratelli si sposarono ed ebbero figli. Carlo frequentava le associazioni di emigrati, come la Lidu, Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, che si batteva per il diritto all'asilo politico. Per questo era segretamente controllato dal consolato italiano di Chambéry.

Dopo l'occupazione tedesca della Francia da parte di Hitler e dell'alleato Mussolini, i tre fratelli presero contatto col Partito comunista. Davide Setti subì un

arresto nel luglio 1943, ma riuscì a evadere il 4 aprile 1944.

La sorte dei tre fratelli si compì due mesi dopo. Il 6 giugno '44, dopo lo sbarco alleato in Normandia, il comando partigiano della zona lanciò un appello alla mobilitazione per occupare le montagne circostanti Aix-Les-Bains. Anche i tre fratelli salirono sull'altopiano del Revard, che sovrasta la cittadina. Ma nella notte fra il 9 e il 10 giugno il comando tedesco di stanza ad Aix, avvertito da collaborazionisti francesi, lanciò un'operazione di rastrellamento con un battaglione di 500 uomini. All'alba vari chalet e una locanda furono accerchiati. Molti partigiani furono catturati e uccisi, altri ingaggiarono battaglia e riuscirono a sganciarsi. Fra le vittime i tre fratelli Setti. Davide e Moraro furono abbattuti a colpi di mitra in uno chalet del Pas-du-Croc. Carlo, che si era recato a prendere rifornimenti, fu ucciso ai bordi della strada per La Féclaz.

Il 25 agosto 1944 Parigi venne liberata dalle truppe alleate. I corpi dei caduti del Revard furono riesumati e si celebrarono solenni funerali. Un monumento sull'altopiano reca incisi anche i nomi dei tre fratelli Setti: Carlo (*Charles*), Davide (*David*) e Moraro (*Maurice*). I loro discendenti vivono tutt'oggi ad Aix-Les-Bains. Scandiano ha dedicato una strada alla loro memoria.

*Ettore Setti, il padre, seduto alla batteria, Carlo al trombone, Davide in piedi al clarino*  
(dal volume di Cavandoli-Paderni Scandiano 1915-1946)



# ► Incognite e pericoli dell'autonomia differenziata

di Ermete Fiaccadori

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 23 febbraio scorso il disegno di legge (Ddl) relativo all'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. Con quel provvedimento vengono definiti i principi generali per poter procedere all'attribuzione di nuove competenze, tra le 23 previste, alle regioni. Nell'articolo 1 si precisa anche che l'attribuzione dei diritti civili e sociali "è consentita subordinatamente alla determinazione dei **livelli essenziali delle prestazioni** (Lep) che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Per quest'ultimo aspetto si prevede che i costi e i fabbisogni standard dei Lep vengano determinati con uno o più decreti, per la cui definizione è prevista una complessa procedura che affida ad una cabina di regia, una commissione tecnica e una segreteria tecnica l'elaborazione dei testi. Di certo, dice il Ddl, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il disegno di legge prevede che le regioni, sentiti gli Enti Locali, deliberino la richiesta delle specifiche materie inviandola al Presidente del Consiglio dei Ministri. A quel punto si avvia il negoziato Stato-Regione per l'approvazione dell'intesa che prevede un doppio passaggio al Consiglio dei Ministri, alle Camere e alle regioni. Si tratta di una procedura molto complicata, con diverse incognite ed approssimazioni.

Negli articoli successivi si stabiliscono le modalità per il trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie. Si prevede la possibilità, ma non l'obbligo, di predisporre dei controlli sull'attuazione dell'intesa che non può avere una durata superiore ai 10 anni.

Non si prevede, invece, una valutazione dei bisogni insoddisfatti nelle diverse realtà territoriali, con il rischio di ridurre questa ricognizione ad una fotografia di ciò che viene erogato con le attuali risorse. Non c'è traccia di un programma nazionale per garantire, neppure ai livelli essenziali, l'erogazione dei servizi nelle varie regioni.

Per chi non avrà richiesto una gestione autonoma lo Stato "può promuovere" e non assicurare l'esercizio effettivo dei diritti sociali e civili. Varie sono state le contestazioni sollevate con riferimento all'articolo 2 della nostra Costituzione che impone la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e all'articolo 3 che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per garantire la uguaglianza dei cittadini. Corte dei Conti e Corte Costituzionale, d'altro



La Costituzione illustrata di Ro Marcenaro

canto, hanno già decretato che nel rapporto tra l'equilibrio del bilancio statale e la tutela dei diritti costituzionali, la priorità spetta ai diritti.

Il Ministro Calderoli ha parlato con enfasi di un giorno storico, di un provvedimento necessario per rinnovare e modernizzare l'Italia e di un atto per far crescere tutto il Paese e ridurre i divari territoriali.

Ma la realtà è ben diversa.

La procedura della legge è verticistica in quanto racchiusa nei rapporti tra gli esecutivi: il Governo e i Presidenti di regione. Le Camere esprimono un parere ma non possono proporre emendamenti, divenendo così un organo consultivo con un ruolo marginale.

Alle regioni non vengono posti limiti, condizioni e obiettivi minimi per la gestione delle competenze trasferite.

In questa prima fase cresce la convinzione che la legge, per i rischi di incostituzionalità, per le molte

approssimazioni e imprecisioni, per la sovrapposizione delle competenze, non potrà andare in porto.

L'obbligo di determinare preventivamente i Led è una condizione insuperabile. Basti pensare, al riguardo, che i **Livelli essenziali di assistenza** (Lea) del settore sanitario furono previsti 20 anni or sono e devono ancora essere quantificati. Questo ci dimostra la grande complessità della materia.

In ogni caso il governo Meloni ha voluto varare questo provvedimento, lungamente sbandierato in campagna elettorale, per dimostrare la propria forza ed efficienza. L'Anpi ha più volte ribadito il proprio giudizio negativo sulla riforma istituzionale, che rischia di allargare le disuguaglianze tra i cittadini e i territori. Minaccia di rompere l'unità nazionale diversi-

ficando i diritti sociali e civili. Apre la strada ad uno stravolgimento della Costituzione antifascista.

**Questa riforma va a scontrarsi con i criteri di regionalismo solidale propri della Carta costituzionale**, essendo ispirata alla logica della competitività.

Basti pensare che ci verremo a trovare con regioni che chiedono di gestire determinate materie, mentre in altre la competenza rimarrà statale, senza alcuna proposta di rafforzare e qualificare i diritti per portarli a livello standard e addirittura senza garantire nemmeno quelli essenziali.

Se questa riforma venisse, in seguito, abbinata alle proposte di presidenzialismo, gli effetti distorsivi del dettato costituzionale sarebbero ancor più gravi.

## ► Anna Bergamin, uno spirito libero e generoso

*Il 15 gennaio 2023 ci ha lasciato Anna Bergamin, preziosa collaboratrice dell'Anpi e del nostro Notiziario. Il ricordo della vicepresidente provinciale.*

di Anna Ferrari

Non è facile descrivere Anna. Una bella persona con diverse sfaccettature: generosa, simpatica, elegante, accogliente, disponibile. Nessuno ha potuto rimanere indifferente alla sua presenza.

La ricordo soprattutto per la sua cultura, le sue at-

titudini intellettuali e per le idee innovative, nelle quali credeva e che si impegnava per far condividere. Le sono riconoscente per l'aiuto che ci ha offerto nell'impostazione del Notiziario grazie alla competenza, alle brillanti intuizioni sulle scelte di impaginazione ed all'apporto di forme grafiche innovative. Era uno spirito libero, con una grande proprietà di linguaggio, che manteneva la sua indipendenza ed autonomia attraverso la libertà da pregiudizi, ipocrisie, convenzioni sociali.

Con lei si poteva parlare di tutto: cultura, antifascismo, problemi sociali, ma anche di cose della quotidianità. Anche per questo mi mancherà. Sono consapevole che sulla carta non riesco ad esprimere completamente le mie emozioni, ma mi auguro che le abbia capite nel periodo - purtroppo breve - passato insieme.

In questa occasione, nel renderle omaggio, non posso dimenticare che ci ha avvicinato nel tempo l'affetto condiviso per lo zio di Anna (Pietro Formentini), che è stato un punto di riferimento per allargare i miei orizzonti culturali ed il cui insegnamento, in seguito, ho cercato di trasmettere ai miei figli prima ed ai miei nipoti ora.

Sono sicura che Anna apprezzerrebbe il ricordo dello zio, del quale era veramente orgogliosa ed al quale ha dedicato attenzione ed aiuto. Ed ora... Ora la vita va avanti, nonostante le perdite.

Mi resta il compito di ricordarla con sempre grande affetto e nostalgia e, nel farlo, di coltivare le sue idee, riproponendole alla redazione del nostro notiziario perché siano occasione di conoscenza ed arricchimento di pensiero per tutti noi.



# ► Omaggio a Giuseppe Carretti nel centenario della nascita

*Tanta gente ha affollato il Municipio e la mostra a lui dedicata. Il sindaco Bellaria: "Ricordiamo l'uomo che più ha contribuito alla formazione di Cadelbosco e ha lasciato una traccia indelebile nel cuore di tutti i cadelboschesi".*

di Ivano Manicardi\*

Il 28 gennaio, nella sede del Consiglio Comunale di Cadelbosco, si è celebrato il centenario della nascita di Giuseppe Carretti. Abbiamo visto l'affettuosa e numerosa partecipazione di cittadini nel ricordo del compagno "Dario", con interventi del Sindaco Luigi Bellaria, del Presidente provinciale Anpi Ermete Fiaccadori e testimonianze di Luciano Gozzi, Ermano Orlandini, Massimiliano Panarari e del nipote di Carretti, Alberto Pioppi. Tutti gli interventi sono stati concordi nel valorizzare la sua umiltà, l'amore per la comunità e la democrazia, la sua idea di costruire una società più giusta anche attraverso la cultura, strumento importante per l'emancipazione dei ceti popolari.

Ora ripercorrere ciò che ci ha lasciato è gratificante, ma nello stesso tempo impegnativo. Giuseppe Carretti è nato il 25 gennaio 1923 da una famiglia di braccianti poveri ma ben radicata nei valori della libertà: la mamma Santa Arduini partecipò attivamente alla manifestazione per chiedere Pane e Pace (adunata sediziosa dell'8 ottobre 1941) e per questo incarcerata. Fu ben presto costretto a lasciare la scuola per aiutare la famiglia e senza timore entrò nella Resistenza partigiana. Con il nome di battaglia di "Dario" fu comandante di battaglione della 145<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Dopo la Liberazione continuò il suo impegno nel Partito comunista italiano e, quando morì il fratello Ermes, divenne Sindaco di Cadelbosco di Sopra, rimanendo in carica dal 1960 al 1976. Quindi ricoprì la carica di Presidente provinciale dell'Anpi per 25 anni,

impegnandosi sui temi della memoria, della politica, della solidarietà rivolta in particolare ai bambini della Palestina e ai popoli dell'Africa australe. Grazie a lui il Notiziario Anpi da giornalino ciclostilato divenne un moderno periodico di informazione e approfondimento.

La sua opera politica fu sempre tesa a costruire alleanze aperte al Partito Socialista nell'Amministrazione comunale, anche in un contesto di vivace confronto all'interno delle sezioni del Pci cadelboschese. In quel periodo, per noi figli di quella generazione, fu il nostro riferimento per la sua competenza nella ricerca del dialogo con fermezza nei confronti delle contestazioni studentesche, dimostrando una notevole rilevanza culturale.

Il suo impegno politico era visibile a tutti. Ricordo la scrivania nell'ufficio sopra la Cooperativa di Consumo piena di appunti e libri: era talmente difficile entrarvi che venne soprannominato "bunker". A lui è dovuta la costruzione

del Monumento dei Caduti, di alcuni cippi nel territorio comunale e l'intitolazione ai partigiani caduti delle Scuole dell'Infanzia. Il suo pensiero era sempre rivolto alla cooperazione fra i popoli, come, ad esempio, l'aiuto al Mozambico (quando tutta Cadelbosco si sentì coinvolta nella raccolta di qualunque attrezzo agricolo) ed anche in Palestina dove con il contributo dei reggiani si costruì la scuola dell'infanzia a lui intitolata.

Ricordiamo quindi un cadelboschese che si definiva *me sun un bracciant ed la Seda* (sono un bracciante di Villa Seta), che scrisse "I giorni della grande prova" riguardante la lotta partigiana a Cadelbosco, un'opera di grande aiuto per potersi riconoscere negli ideali dell'antifascismo; e ricordiamo la sua storica scrivania che la famiglia custodisce con tutti i libri, le ricerche e gli appunti da lui raccolti.

Grazie, compagno Dario.

\*Presidente Anpi sezione Cadelbosco



# ► Pace per una società diversa

**A un anno di distanza dalla sua scomparsa, esce "Un manipolo di audaci", libro postumo di Saverio Morselli, protagonista del movimento pacifista reggiano e per anni presidente dell'Anpi Risorgimento. Un racconto di pace, "presupposto essenziale - si legge nel testo - per ipotizzare una società diversa, un mondo diverso". Abbiamo chiesto al fratello Stefano di parlarci dell'opera a cui Saverio si è dedicato nell'ultimo periodo della sua vita.**

di Stefano Morselli

Il libro "Un manipolo di audaci" - recentemente pubblicato da Omnia Edizioni, disponibile presso la sede provinciale dell'Anpi, in via Farini, a Reggio Emilia - è una importante testimonianza sulla storia del movimento pacifista reggiano. In particolare, è la storia del Gruppo di lavoro per la pace, di cui Saverio fu promotore e animatore, insieme a quel "manipolo di audaci" al quale lui stesso voleva che fosse intitolato il libro. Ed è anche una sorta di riflessione autobiografica sul periodo nel quale Saverio maturò la sua prima esperienza di partecipazione politica, che visse con grande passione e che lo segnò in profondità per le sue esperienze successive. Tra le quali, in anni più recenti, la militanza nell'Anpi, di cui è stato presidente della sezione Risorgimento, membro del direttivo provinciale, collaboratore del Notiziario. Non per caso, la rubrica che curò a lungo sulla rivista dell'Anpi si intitolava "Segnali di Pace", esattamente come il periodico bimestrale che, a suo tempo, fu bandiera del Gruppo di lavoro per la pace.

Saverio si è dedicato con tenacia alla preparazione del libro nell'ultimo periodo della sua vita, quando già era in condizioni precarie di salute, attingendo ai propri ricordi e a un copioso archivio personale di giornali, documenti, volantini... Il libro racconta dunque la nascita e l'impegno del Gruppo di lavoro per la pace, la collaborazione con le altre espressioni dell'arcipelago pacifista reggiano e nazionale, i rapporti con i partiti e con le istituzioni, nel contesto storico e politico degli



anni Ottanta del secolo scorso. Si conclude con il progressivo assorbimento del Gruppo di lavoro per la pace - all'inizio degli anni Novanta - dentro il Centro di documentazione e informazione per la pace (Cendip). "Anch'essa una fondamentale esperienza - ricorda Saverio, che ne fu presidente - che meriterebbe di essere raccontata, per la quantità e la qualità di iniziative che riuscì a realizzare". Forse avrebbe provveduto lui stesso, se ne avesse avuto il tempo. Ripercorrere quella storia, che comprende le storie di tante donne e di tanti uomini, allora ragazze e ragazzi, non significa soltanto conservare una memoria preziosa. Aiuta a riflettere sulla realtà dei nostri giorni, nei quali si ripropongono ancora più drammaticamente le stesse emergenze di allora: la guerra, il rischio nucleare, la crisi ambientale e umanitaria. A conferma della necessità assoluta e urgentissima di una alternativa di pace, di soluzione diplomatica dei conflitti, di rispetto dei diritti umani e degli equilibri ambientali. Purtroppo, sui problemi di oggi,

non possiamo avere l'opinione di Saverio.

Di sicuro, non avrebbe fatto mancare il suo contributo, di pensiero e di iniziativa concreta, per sostenere le ragioni che sono state il filo conduttore di una vita.

Tocca a chi c'è adesso - in particolare alle nuove generazioni, a coloro che hanno adesso l'età che aveva quarant'anni fa il "manipolo di audaci" - raccogliere il testimone e tenerlo stretto, nonostante la cupezza dei tempi. Come direbbe Antonio Gramsci: studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza; agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo; organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Intanto, ci rimangono le parole con le quali Saverio salutò i lettori, nell'ultimo numero dell'originario periodico i "Segnali di pace" (giugno 1991): "Siamo convinti, se non altro, di aver fornito in questi anni spunti per una riflessione che problematizzi invece di omologare. Il che, ce ne sarà dato atto, di questi tempi non è poco".

## ► A lezione di storia con l'Anpi

**D**al 2020 il Servizio Officina Educativa, Partecipazione giovanile e benessere del Comune di Reggio Emilia, offre alle scuole secondarie di secondo grado percorsi di educazione civica declinati nelle tre tematiche indicate dal Miur: Costituzione, Sostenibilità ambientale ed Educazione alla cittadinanza digitale. La Cooperativa Reggiana Educatori progetta e realizza questi percorsi, avvalendosi della collaborazione di esperti; per gli interventi sulla Costituzione gli educatori sono stati affiancati dall'Anpi.

L'équipe di lavoro, formata da due educatrici e dal rappresentante dell'Anpi, sezione di San Pellegrino, ha co-progettato e condotto il percorso che ha illustrato il periodo storico precedente la nascita della Costituzione italiana: dalla fine del 1° conflitto mondiale alla Liberazione, percorrendo tutti gli avvenimenti che hanno portato alla formazione dei Padri e delle Madri Costituenti.

La forma espositiva concordata per gli incontri è stata la narrazione attraverso il foto-telling: grazie all'archivio di Anpi e Istoreco sono state raccolte una cinquantina di immagini originali dell'epoca, organizzate poi in una presentazione in successione temporale. Durante la proiezione delle immagini alle classi (principalmente classi quinte), Paolo Rozzi dell'Anpi ha narrato, con modalità teatrali, la storia italiana dal 1918 al 1945, arricchendo il racconto con episodi significativi e con canti del tempo capaci di attirare e attivare l'attenzione e la curiosità degli studenti.

I ragazzi e le ragazze hanno poi potuto commentare per iscritto le immagini che più hanno colpito la loro attenzione, facendo emergere pensieri personali che hanno stimolato il confronto e il dibattito all'interno della classe e che hanno anche sottolineato il fatto che certi eventi avessero chiari ri-

ferimenti all'attualità.

Il narratore ha voluto sottolineare ad ogni incontro che il racconto della Storia offerto dall'Anpi vuole essere una sollecitazione ad informarsi, a leggere e ad approfondire gli avvenimenti del passato per riuscire così a formare un proprio pensiero critico.

Alla fine della narrazione, agli studenti viene chiesto di scrivere un commento anonimo sull'incontro per esprimere eventuali emozioni, dubbi, critiche... Le loro pa-

role hanno dimostrato l'efficacia della metodologia di lavoro e della narrazione, confermando come sia fondamentale la trasmissione di contenuti e di valori, che non devono essere dati per scontati e che sono da difendere tutti i giorni per attuare una democrazia compiuta e per acquisire una reale conoscenza della Costituzione, senza dimenticare il sacrificio di quanti ci hanno garantito la libertà di oggi.

*Un momento della lezione*



### Alcuni commenti degli studenti e delle studentesse

*"Sono entusiasta di questo progetto, dell'idea dello Stato di dare ai propri cittadini un'educazione civica, che sembra banale, ma è fondamentale per combattere l'ignoranza."*

*"Si capisce il grande lavoro che è stato compiuto dagli organizzatori per permetterci di imparare e ricordare, non solo da dove vengono i principi della nostra Costituzione, ma anche parte della nostra storia."*

*"È stato molto interessante, da certi punti di vista davvero emozionante. Sono arrivato a conoscere cose che non sapevo."*

*"Da ragazza sono orgogliosa di come le donne siano state fondamentali in quel periodo storico e sono contenta che il merito sia stato riconosciuto. Oggi non è scontato, anzi, troppe volte e in troppe situazioni il ruolo della donna viene svalutato o presentato in modo terrificante."*

*"Trovo la passione nel cuore di Paolo ardente ed eterna come una torcia olimpica."*

*"È stato interessante sapere quali contributi i reggiani abbiano dato alla Costituzione."*

*"Questi incontri mi hanno davvero colpito molto. Credo che siano utili perché ci hanno dato un'idea generale della Costituzione e il fatto che provenga da un lungo cammino"*

*"È molto piacevole parlare della storia facendo degli intrecci con il presente, parlare della società e di com'è cambiata ed evoluta, ma anche parlare degli errori della società e del mondo"*

# ► Felice Montanari, il valore del coraggio per il presente e per il futuro

di Anpi Boretto

**S**i è svolta il 5 gennaio 2023 la giornata in ricordo di Felice Montanari, il partigiano "Nero". Anniversario di un gesto eroico, che consegna alla storia il sacrificio di una vita spezzata durante un'azione partigiana mirata ad uno scambio di prigionieri.

Felice Montanari era un giovane di appena 18 anni, originario del Mantovano. Il 5 gennaio 1945 era al casello ferroviario 23 di Boretto a guardia di un ufficiale nazista in attesa di uno scambio di prigionieri. Circondato da nazisti e fascisti, resistette per alcune ore all'assedio dei nemici poi decise di sacrificare la sua

vita per evitare ritorsioni su abitanti inermi. Si uccise ma lasciò vivo il prigioniero tedesco catturato. "Perduto, lasciate un fiore rosso" fu il suo ultimo messaggio scritto col carbone. Una richiesta che in tutti questi anni è stata sempre onorata.

Così in quel giorno, ogni anno, a Boretto e a Canneto sull'Oglio (località da cui proveniva) si rende onore ad un atto di coraggio che diventa un importante messaggio per le nuove generazioni. Si tratta anche di un invito a conoscere la storia e a riflettere su quanto piccoli e grandi gesti, ispirati ai principi di libertà e al sacrificio della propria vita per difenderli, abbiano contribuito in modo



significativo a donare alle generazioni successive un atto fondante la democrazia come la Costituzione.

All'evento hanno partecipato i sindaci di Boretto, di Canneto sull'Oglio, di Poviglio, Cavriago e Viadana, l'Anpi, la segreteria del Pd locale, Istoreco. La tromba del complesso bandistico di Boretto ha suonato il silenzio presso il Casello 23. La cerimonia è proseguita con la deposizione di un mazzo di fiori al monumento dedicato al partigiano Nero.

Nelle ore successive, il contributo di grande interesse di Alessandro Incerti (Istoreco), nei locali della biblioteca, ha arricchito la giornata con la presentazione della ricerca sullo squadristico fascista nel territorio di Boretto e zone limitrofe nel 1922 e sull'assassinio del cittadino Fulgenzio Zani.

Un ringraziamento va a tutti i partecipanti e alle autorità che hanno rappresentato le diverse comunità presenti.



## ► Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, è una data da ricordare sempre

*Pubblichiamo l'articolo che gli studenti della scuola media di San Martino in Rio hanno scritto dopo aver incontrato il partigiano Giglio Mazzi in occasione della Giornata della Memoria, istituita per ricordare le vittime dell'Olocausto.*

**N**oi ragazzi di terza abbiamo incontrato Giglio Mazzi, classe 1927, l'ultimo partigiano del distaccamento Katiuscia, della 37<sup>a</sup> Brigata Gap, uno dei primi a liberare Reggio Emilia 78 anni fa, ancor prima che arrivassero le truppe americane. Febo e Ali erano i suoi nomi di battaglia.

Giglio Mazzi era felice di poter raccontare quel terribile periodo da lui vissuto, di parlare con ragazzi giovani che hanno il desiderio di conoscere per farsi portavoce. La vicenda di questo grande uomo è storia che ci appartiene, è memoria collettiva della nostra terra. Ci è parso, fin da subito, di ascoltare un nostro nonno.

La sua zona operativa andava da Reggio a Rubiera, da Calvetro alla collina. Il distaccamento di cui faceva parte era formato da 12 uomini e due staffette.

Avevano eletto chi dovesse guidare il gruppo e solo tre persone avevano fatto il servizio militare, quindi erano più esperti.

Si ricordava bene quando era dipendente delle Officine Meccaniche Reggiane ed era presente quando ci fu il bombardamento nel '44. I fascisti utilizzarono poi la forza lavoro degli operai per sgombrare le macerie come anche per costruire la linea Gotica ma i reggiani, nella maggior parte antifascisti, non aderirono e le conseguenze si ripercuotevano su di loro, costretti a nascondersi, e sulle famiglie.

Ci ha descritto il momento più brutto vissuto quando si è ritrovato a tu per tu con la morte poco distante dalla via Emilia vicino a Masone.

Durante il Capodanno fra il '44 e il '45, lui ed un compagno avevano disarmato un nazista ma un uomo delle SS, in bici, gli sparò un colpo che lo ferì alle scapole. Venne colpito anche alla gamba e, nonostante avesse perso molto sangue, riuscì a ripararsi in una casa di campagna e solo dopo salvato.

Fuggivano rifugiandosi sui tetti, cercavano di impossessarsi delle mitraglie presenti sugli aerei al Campovolo, si nascondevano di notte nelle case non solo degli antifascisti ma anche in quelle dei fascisti, sicuri di non essere scoperti. L'addestramento avveniva sul campo, a volte al chiaro di luna vicino a San Faustino andavano vicino alle vigne, appendevano dei foglietti ai rami e provavano a sparare per esercitarsi.

L'addestramento spesso avveniva

durante gli scontri a fuoco con i nazifascisti.

Quando arrivò il giorno della Liberazione il signor Giglio aveva 18 anni.

Partecipare alla Resistenza significava rischiare la vita e lottare per la liberazione per sognare un mondo nuovo.

Il partigiano Ali ha sottolineato più volte l'atrocità, la violenza e la paura della guerra.

La memoria antifascista dovrebbe divenire una dedizione che accomuna tutti.

La vita di quegli uomini era animata dall'urgenza di far parte di un periodo difficile al di fuori dell'ordinario.

Grazie Ali per la sua testimonianza e Buon Compleanno il 18 febbraio!

*Federico Begotti, Mattia Bocedi, Matilde Caselli, Fabio Fantuzzi*



# Anniversari

## Ero Benadusi



Il 29 marzo ricorreva l'anniversario della scomparsa del compagno Ero Benadusi. La moglie Franca e la figlia Lorena mantengono sempre vivo il suo ricordo con immutato affetto e, per onorare la sua memoria tra i parenti ed amici, sottoscrivono pro notiziario.

## Attilio Pattacini



Ricorre il 18 Aprile il 6° anniversario della scomparsa di Attilio Pattacini. La moglie Paola e la figlia Franca, per rendere onore alla sua memoria di uomo giusto e onesto che credeva nei valori di pace e libertà, sottoscrivono pro notiziario

## Giorgio Franzoni e Valter Montecchi



Il 12 Aprile ricorreva il 10° anniversario della scomparsa di Giorgio Franzoni. Lo immaginiamo con Stefano suo figlio scomparso 25 anni fa e con l'amico Valter Montecchi, che ci ha lasciato da 11 mesi. Le famiglie Franzoni, Montecchi e l'amico Ottavio Buratti ne onorano la memoria

Franzoni, Montecchi e l'amico Ottavio Buratti ne onorano la memoria

## Gismondo Veroni e Dimma Rossi.



In memoria dei genitori Dimma Rossi e Gismondo Veroni, comandante partigiano e già presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, la figlia Carla sostiene il notiziario per rendere omaggio alla loro memoria e mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

tenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

## Gilioli Ulisse "Orazio"



Il 22 marzo sono 15 anni che Uli ci ha lasciato. Lo ricordano con infinito amore e tanta nostalgia la moglie Simona con la figlia Simonetta.

## Panisi Giovanni "Novarro"



In occasione della ricorrenza del secondo anniversario della scomparsa, avvenuta il 29 Aprile 2021, di Giovanni Panisi "Novarro", la moglie Norma, la figlia Tania e la sorella Carmelina, per onorare la sua memoria, sottoscrivono pro notiziario.

## Rodolfi Dario "Nasibù"



Il 23 gennaio ricorreva il settimo anniversario della scomparsa di Dario Rodolfi, partigiano "Nasibù" combattente della 26<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Per anni ha rivestito, con impegno e dedizione, il ruolo di Presidente Anpi di Rubiera. Lo ricordano con affetto le figlie Mirca, Gabriella e il fratello Dodo, che sottoscrivono a favore del Notiziario.

## Nereo Grassi



Il 7 Novembre prossimo ricorre il 4° anniversario della scomparsa del partigiano Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato sia durante la sua militanza in guerra che successivamente nella sua attività lavorativa. "L'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto". Per onorarlo il figlio Willer ed i suoi cari sottoscrivono pro notiziario.

## Cantoni Florinda e Ferrari Maura



Sono trascorsi ormai 25 anni dalla scomparsa di Florinda Cantoni, moglie di Didimo Ferrari "Eros" e 18 anni dalla scomparsa della figlia Maura Ferrari, raggiunta da pochi mesi dal marito Mario Peca. La loro affettuosa presenza è sempre viva nei cuori di Anna, Attilio, Riccardo e Valerio, che ne coltivano il ricordo parlando di loro ai nipoti frequentemente per elogiare il loro amore per la famiglia, la loro partecipazione alla vita sociale e democratica del paese ed ai valori della Resistenza.

## Casini Laura "Frea" e Leo Severi



Quest'anno ricorre il quarto e diciottesimo anniversario della scomparsa dei miei genitori Laura Casini e Leo Severi che ricordo nelle pagine del Notiziario Anpi che, attraverso il suo direttore e collaboratori, è sempre più attento e puntuale nel raccontare la storia passata (dove i miei genitori ne sono stati protagonisti attivi) e presente del nostro Paese, anche rispetto ai fatti di stretta attualità. Con tutto il mio affetto: Vostra figlia Ivetta.

## Cattini Oddino "Sbafi" e Rosa Malagoli



Il 15 Maggio ricorre il 18° anniversario della scomparsa del partigiano Oddino Cattini "Sbafi" ed il 12° anniversario della moglie Rosa Malagoli. Il figlio Luciano, la nuora Anna, le nipoti con i mariti e le pronipoti ne onorano la memoria e sostengono il notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

## Cocconcelli Sparto "Demos" e Maddalena Cerlini "Cicci" – Armando "Caio", Colorno "D'Artagnan" e Emma "Kira" Cocconcelli



In ricordo dei genitori Sparto "Demos", vice commissario della 1ª divisione Brigata Garibaldi, Maddalena "Cicci" unitamente a Armando "Caio", commissario distaccamento della 145ª Brigata Garibaldi, caduto a Ligonchio il 21 Aprile 1945, di Colorno "D'Artagnan" della 77ª Brigata Sap e di Emma "Kira" della 77ª Brigata Sap, Armada ed il genero Livio offrono a sostegno del Notiziario.

### Maioli Luigi e Incerti Orelei



Marzia e Silvia rinnovano, in occasione del 25 Aprile, il ricordo del padre partigiano Luigi Maioli "Gigi" e della madre Orelei, con tanto affetto e ne onorano la memoria sostenendo il notiziario Anpi.

### Cingi Colombo



Sono trascorsi 23 anni dalla scomparsa di Colombo Cingi, ma la famiglia mantiene invariato l'affetto ed il rimpianto per la sua generosa presenza. La moglie Ebe Vecchi ed i suoi figli, per onorare la sua memoria e rendergli omaggio con i parenti ed amici, sottoscrivono pro notiziario.

### Gazzini Virginio



Il nipote Claudio Gazzini nell'anniversario della scomparsa del nonno Virginio vuole ricordarlo con sempre vivo affetto e gli rende omaggio sottoscrivendo pro notiziario.

### Riccò Elena "Nella"



Il 4 aprile ricorre il 18° anniversario della scomparsa di Elena Riccò "Nella". Il figlio Marco, la nuora Marina e la carissima nipote Roberta la ricordano con affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro Notiziario.

### Panisi Abbo "Nelson"



La nipote Carmelina ricorda lo zio Abbo "Nelson", caduto nella battaglia di Canolo il 25 gennaio 1945. Per rendergli omaggio e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

### Ferrarini Sergio "Spartaco"



Nel 21° anniversario della scomparsa di Sergio Ferrarini "Spartaco", avvenuta il 18 maggio 2002, lo ricordano la moglie Anna e la figlia Linda che gli dedicano un omaggio con sempre vivo affetto: "le tue idee e le tue parole si mantengono indelebili dentro di noi"

### Irmes Tedeschi



Nel mese di giugno ricorre l'8° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di Borgo Taro, facente parte della brigata "Cento croci". Finita la guerra ha intrapreso la professione di fornaio, per la quale era noto in tutto il comune di Campegine. La figlia Franca lo ricorda con affetto e rimpianto

### Ferrarini Augustina "Tina"



Il 25 Aprile ricorrerà il 18° anniversario della scomparsa di Augustina Ferrarini "Tina" della 76ª Brigata SAP. Il figlio, la figlia, la nipote, la nuora ed il genero ne ricordano la forte e generosa personalità, che manifestava coltivando i suoi ideali dediti alla solidarietà ed al culto della pace. Ne onorano la memoria con costante affetto e rimpianto..

### Bocedi Alfredo



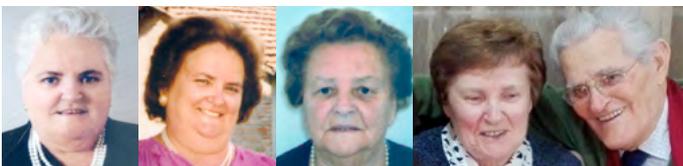
Il 12 gennaio 2022 è mancato all'affetto dei suoi cari Alfredo Bocedi, amico dell'Anpi di San Pellegrino, causando un grande dolore alla moglie Paola Montanari, che insieme ai figli lo ricorda con affetto e rimpianto e che, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario

### Casa Rozzi



In memoria dei partigiani Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto Rozzi, la famiglia Rozzi sottoscrive per il notiziario Anpi per rendere loro omaggio.

## Adua - Augusta - Vanda - Marisa Diacci e Vivaldo Margini



Le sorelle Italina e Gianna Diacci in occasione del 25 Aprile vogliono rendere omaggio alla memoria delle sorelle Adua, Augusta, Vanda, Marisa e del cognato Vivaldo Margini, con sempre vivo affetto. La famiglia Diacci a Rio Saliceto è molto conosciuta ed apprezzata per il suo impegno sociale ed i numerosi lutti che l'hanno funestata addolora la comunità locale. Il sostegno al notiziario serve per rendere sempre attuale il loro ricordo.

### Bellesia Lidia e Ferretti Lino



I partigiani Lidia Bellesia e Lino Ferretti vengono ricordati con affetto e gratitudine dalla figlia Lorena con Tiziano e Matteo, che ne onorano la memoria per i valori che in vita hanno sempre coltivato. L'antifascismo, la democrazia, la libertà hanno rappresentato il credo di tutta la loro vita. Hanno sempre combattuto con coraggio per un mondo migliore, più giusto e solidale, confidando di realizzare i loro ideali.

### Caprati William "Dante" e Ferrari Albertina "Binda"



Vanna e Catia Caprati, insieme ai loro famigliari, in occasione del 78° anniversario della Liberazione, ricordano con immutato affetto i genitori, entrambi partigiani, William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari

"Binda", sottoscrivendo.

### Torreggiani Ezzelino



Il 24 maggio ricorre l'anniversario della scomparsa del partigiano Ezzelino Torreggiani, appartenente alla 76<sup>a</sup> brigata Sap "Angelo Zanti". Lo ricordano con affetto la moglie Adelma e la figlia Mirella sottoscrivendo in sua memoria.

### Rossini Gemello "Walter" e Catellani Ernesta



In occasione del 78° anniversario della Liberazione, per ricordare l'antifascista perseguitato Gemello Rossini e la moglie Ernesta Catellani, la famiglia sottoscrive.

### Menzio Bruno e Bruna



Il 23 marzo ricorre il 2° anniversario della scomparsa di Bruno Menozzi, grande amico e collaboratore dell'Anpi, da sempre legato al mondo dell'antifascismo e della resistenza. Per anni ha svolto la funzione di Presidente della sezione "A. Pistelli" ed ha coordinato un gruppo di volontari che davano un supporto operativo in occasione delle varie iniziative dell'associazione. In questa occasione la sua famiglia gli rende onore quale uomo onesto, laborioso, dedito a coltivare i suoi ideali di pace e libertà e con lui ricorda anche la moglie Bruna Mammi, che ha sempre partecipato alla vita sociale del marito e condiviso i suoi ideali.



### Leoni Vigilio

Ivan Leoni sente il dovere, in occasione del 25 aprile, di ricordare gli episodi drammatici vissuti dal padre Vigilio dopo l'8 settembre 1943. "Dopo un periodo in carcere, fu stipato con tanti altri su di un treno e trasferito sul mar Baltico dove c'era la neve. Mentre erano in fila, al suo vicino fu chiesto di svolgere la funzione di fornaio; avendo lui rifiutato gli fu sparato in fronte. Quando la richiesta passò a lui, Vigilio accettò, anche perché il lavoro si svolgeva al caldo. Nel periodo della prigionia ha visto uccidere tante persone e commettere tante torture senza manifestare alcun sentimento umano. Al mattino spesso si vedevano partire camion pieni di uomini e ritornare vuoti. Ogni giorno si soffriva la fame e i carcerati litigavano tra di loro per accaparrarsi le pelli delle patate. Quando sono arrivati i Russi si sono salvati e Virgilio ha lavorato con loro per circa 8 mesi, imparando la loro lingua e provando per loro una vera riconoscenza. Io mi chiamo Ivan perché così si chiamava il capitano dell'Armata rossa che lo ha salvato". Sottoscrivendo pro notiziario vuole rendere omaggio alla memoria del padre.

### Carretti Giuseppe e Montanari Maria



Il 2 Ottobre 2006 è mancato Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, noto protagonista della Resistenza reggiana. Dopo la Liberazione emerse nella vita politica, ricoprendo prima la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra, poi di presidente dell'Anpi provinciale. La moglie Maria Montanari "Miscia", scomparsa il 10 Dicembre 2020, si è sempre spesa nella lotta per la libertà e l'emancipazione femminile. La figlia Ileana con i familiari rende omaggio alla loro memoria, coltivando gli ideali che hanno sempre ispirato la loro vita.

### Pasturini Ilde e Ferretti Giuseppe



I coniugi Ilde e Giuseppe Ferretti, in occasione del 25 Aprile, vengono ricordati dalla figlia Ileana, dal genero Daniele, dal nipote Riccardo con Alessia ed il piccolo Lorenzo insieme alla consuocera Clara che, per rendere loro omaggio, con tanto affetto sottoscrivono pro notiziario

### Porta Carlo e Lea



Ricorre il 15° anniversario della scomparsa di Carlo Porta ed il 7° anniversario della morte di Lea Rodolfi: La figlia Vanna, che li mantiene sempre nei suoi pensieri, per rendere omaggio alla loro memoria e onorarli con i parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario.

### Ganapini Elena



Teobaldo Borciani, partigiano "Pompeo" ed attivista Anpi, ricorda sempre con affetto e rimpianto la moglie Elena Ganapini, che lo ha lasciato nel mese di marzo 2016 e sottoscrive pro notiziario per rendere omaggio alla sua memoria.

### Pazzi Irmo



Il prossimo 10 giugno ricorrono 79 anni dalla scomparsa di Irmo Pazzi, assassinato per rappresaglia dai fascisti. Irmo, oltre alla cura del suo lavoro e della sua famiglia, si è sempre impegnato come antifascista nella sua terra per la democrazia e la pace dei popoli. I figli Francesco e Federico nell'occasione sottoscrivono a sostegno del Notiziario Anpi.

### Vaccari Odoardo



In ricordo del padre Odoardo la figlia Adriana, con tanto affetto e rimpianto, offre a favore del Notiziario Anpi per onorare la memoria.

### Valenti Bruno



In ricordo del nonno Valenti Bruno e della zia Pia, la nipote Bruna ricorda i valori che le hanno trasmesso, che anche dopo tanti anni sono sempre nel suo cuore. Per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

### Gibertini Ero



Il 29 marzo ricorre il 5° anniversario della scomparsa di Ero Gibertini "Pollastrì" della 77<sup>a</sup> Brigata SAP. La moglie Iolanda e la figlia Nadia lo ricordano con immutato affetto, unitamente ai familiari e sottoscrivono a favore del Notiziario in suo ricordo. "Ci ha donato grandi valori e l'esempio di una vita, onoriamo la sua memoria".

### Ghirelli Emo



Ad un anno dalla sua scomparsa, le figlie Linda e Silvia ricordano con infinito affetto e nostalgia il padre Emo Ghirelli, partigiano "Pino", tenente capo della brigata SAP Casina e in onore della sua memoria sottoscrivono a sostegno del Notiziario.

### Grossi Niveo e Leoni Bruna



Le sorelle Grossi, Manuela e Ivana, vogliono rendere omaggio alla memoria dei genitori Niveo e Bruna Leoni, nati nello stesso anno e scomparsi entrambi nel 2013. Hanno condiviso una vita intera coltivando gli stessi ideali e gli stessi valori politici e sociali, oltre all'impegno verso il lavoro e la famiglia. Niveo, partigiano combattente, comandante della 145<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, all'alba della Liberazione, impegnato per contrastare continui attacchi tedeschi, finì in zona minata e ne uscì con una gamba distrutta. Dopo peripezie varie tra ospedali e chirurghi riuscì a condurre una vita attiva. Operò nel campo della ristorazione, poi assunse la carica di assessore nell'Amministrazione del Comune di Reggio Emilia. La moglie Bruna lo supportò sempre nelle sue attività e condivise le sue scelte.

### Malaguti James e Donelli Ida



Sono trascorsi rispettivamente ventisei e sedici anni dalla scomparsa dei coniugi James Malaguti e Ida Donelli. James, il comandante partigiano "Smith", conobbe Ida, staffetta partigiana, riparandosi nella casa di latitanza della famiglia Donelli. La loro vita si è sempre ispirata ai valori della Resistenza e della Pace. In questi giorni in cui la guerra infiamma ancora in Europa e nel mondo, il loro ricordo è sempre e ancora più vivo, per ispirare sentimenti di solidarietà per tutti i popoli e di partecipazione alla vita democratica voluta dalla Costituzione italiana. Il figlio Claudio, i parenti e tutti coloro che ne condivisero l'impegno sono certi che il loro esempio non sarà dimenticato. Nell'occasione si sostiene il Notiziario.

### Galassi Giorgia e Ghinoi Ruffino



E' passato un anno e la vostra presenza è sempre qui, indelebile come l'esempio che mi avete lasciato. Mi piace immaginarvi insieme, uniti in quel legame indissolubile di una vita intera in cui vi siete sostenuti reciprocamente. E voglio ringraziarvi: Ringrazio te, amato nonno, per la dignità e per avermi insegnato che nella vita si lotta anche senza armi e con la forza del silenzio. E ringrazio te, inarrestabile nonna, combattente fin dall'adolescenza, staffetta partigiana delle nostre montagne dove hai cominciato una lotta contro le ingiustizie, che ha caratterizzato tutta la tua vita con un coraggio e una tenacia senza uguali. Con orgoglio e gratitudine faccio tesoro dell'esempio dei vostri caratteri forti, mai rinunciatari, che mi spronano ogni giorno a resistere, e mai desistere.

### Genesio Corgini



Genesio Corgini cadde nella battaglia di Fabbri del 27 febbraio 1945. Il nipote Dino con tutta la famiglia sostiene il Notiziario Anpi per onorare la sua memoria.



### Rocchi Tilde ved. Cavazzini



Il giorno 10 gennaio 2023 ci ha lasciato Tilde Rocchi vedova di Cavazzini Fernando "Toni". Nel ricordarla con immenso affetto, le nipoti Magda Cavazzini e Sandra Ragni sottoscrivono pro notiziario per onorare la sua memoria

# Sostenitori

nominativo	in ricordo	€	nominativo	notiziario	€
Artioli Paolo	della madre Ferrarini Tina	100,00	Aguzzoli Bruna		25,00
Borciani Teobaldo	della moglie Elena Ganapini	20,00	Amici del bridge Albinea		90,00
Caraffi Iolanda e Gibertini Nadia	Di Ero Gibertini "Pollastri"	100,00	Baisi Stefano		50,00
Carretti Ileana	dei genitori	100,00	Basenghi Enza		20,00
Cattini Luciano	dei genitori	100,00	Bassi Alceste		50,00
Cavazzini/Ragni Sandra	di Tilde Rocchi Cavazzini	100,00	Bizzocchi Sergio		10,00
Cocchi Simona	del marito Ulisse Gilioli	100,00	Bondi Liliana		20,00
Corgini Dino	di Genesio Corgini	50,00	Bonezzi Silvia		100,00
Cucchi Franca	di Ero Benadusi	30,00	Buffagni Pietro		150,00
Diacci Italina	dei familiari	100,00	Bussei Adolfinia		30,00
Fam. Rossini Caprati	dei genitori	200,00	Campioli Alfredo		30,00
Ferrati Marco	della madre	50,00	Canepari Leonella		20,00
Ferretti Ileana	dei genitori	50,00	Capitano Maria Grazia		20,00
Franzon - Montecchi - Buratti	degli amici Giorgio e Valter	150,00	Catellani Giorgio		100,00
Gazzini Claudio	del nonno Virginio	50,00	Catellani Laura		50,00
Ghino Fabio	dei genitori	200,00	Cigarini Teresa		30,00
Ghirelli Linda e Silvia	del padre Emo	200,00	Daolio Sergio		30,00
Grassi Arnaldo	del padre Nereo	50,00	Fantini Francesco		50,00
Grossi Manuela e Ivana	dei genitori	100,00	Ferretti Lorena		200,00
Incerti Nanda	di Incerti Renato	50,00	Ferretti Ornella		20,00
Leoni Ivan	del padre Virgilio	150,00	Fiorani Anna		50,00
Maioli Marzia e Miria	dei genitori	100,00	Fontana Liliana		20,00
Malaguti Claudio	dei genitori	150,00	Fontanesi Maria		20,00
Menzio Marina e Nevio	dei genitori	200,00	Garavaldi Ermelinda		30,00
Montanari Paola e figli	Bocedi Alfredo	50,00	Gorini William		30,00
Nicolini Livio e Cocconcelli Armanda	dei familiari	250,00	Incerti Capretti Marisa		30,00
Panisi Carmelina	di Abbo Panisi "Nelson"	100,00	Landini Ferruccio		10,00
Panisi Norma, Tania, Carmelina	di Giovanni Panisi, "Novarro"	100,00	Montanari Erio		10,00
Pattacini Franca	del padre Attilio	50,00	Paoli Luciano		20,00
Pazzi Federico e Francesco	del padre Irmo	150,00	Rabitti Ivan		10,00
Porta Vanna	dei genitori	100,00	Reverberi Giuliana		30,00
Rodolfi Gabriella Mirca e Dodo	del padre Dario	100,00	Salsi Giuliana		50,00
Rozzi Paolo	dei familiari	150,00	Sassi Ivano		30,00
Salsi Simona	di Saverio Morselli	35,00	Tirelli Tonino		25,00
Severi Ivetta	dei genitori	100,00	Torreggiani Claudio		50,00
Torreggiani Mirella	del padre Ezzelino	50,00	Vacondio Corrado		50,00
Vaccari Adriana	del padre Odoardo	50,00	Veneziani Sergio		250,00
Vecchi Ebe	del marito Cingi Colombo	100,00	Zamboni Davide		20,00
Veroni Carla	dei genitori	100,00			

## DATE DA RICORDARE

### APRILE

#### 01-04-1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

#### 10-04-1945

Liberazione di Ciano

#### 13-04-1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

#### 14-04-1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

#### 14-04-1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

#### 15-04-1945

Eccidio della Righetta di Rolo

#### 15-04-1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

#### 23-04-1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

#### 24-04-1944

Combattimento di Villa Minozzo

#### 24-04-1945

Eccidio di Mancasale (RE)

### MAGGIO

#### 01-05-1944

Sciopero alla Lombardini (RE)

### GIUGNO

#### 10 Giugno 1944

Combattimento allo Sparavalle di Castelnovo ne' Monti

#### 24 Giugno 1944

Rappresaglia della Bettola di Vezzano sul Crostolo

#### 30 Giugno 1944

Rastrellamento nazifascista di Ligonchio (Cinquecerri)

### LUGLIO

#### 7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

#### 28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

E voi, imparate che occorre vedere  
e non guardare in aria; occorre agire  
e non parlare. Questo mostro stava,  
una volta, per governare il mondo!  
I popoli lo spensero, ma ora  
non cantiamo vittoria troppo presto:  
il grembo da cui nacque è ancor fecondo.

*Bertolt Brecht*

NOTIZIARIO



[www.anpireggioemilia.it](http://www.anpireggioemilia.it)  
[redazione@anpireggioemilia.it](mailto:redazione@anpireggioemilia.it)  
@anpi\_re  
@AnpiProvincialeReggioEmilia  
#anpireggioemilia

